

D.V.

d a l l a v a l l e m a g a z i n e

GRATIS

OH...CHE BÈLL!



FALLA ANCHE TU



**La pubblicità
sul nostro
magazine.**

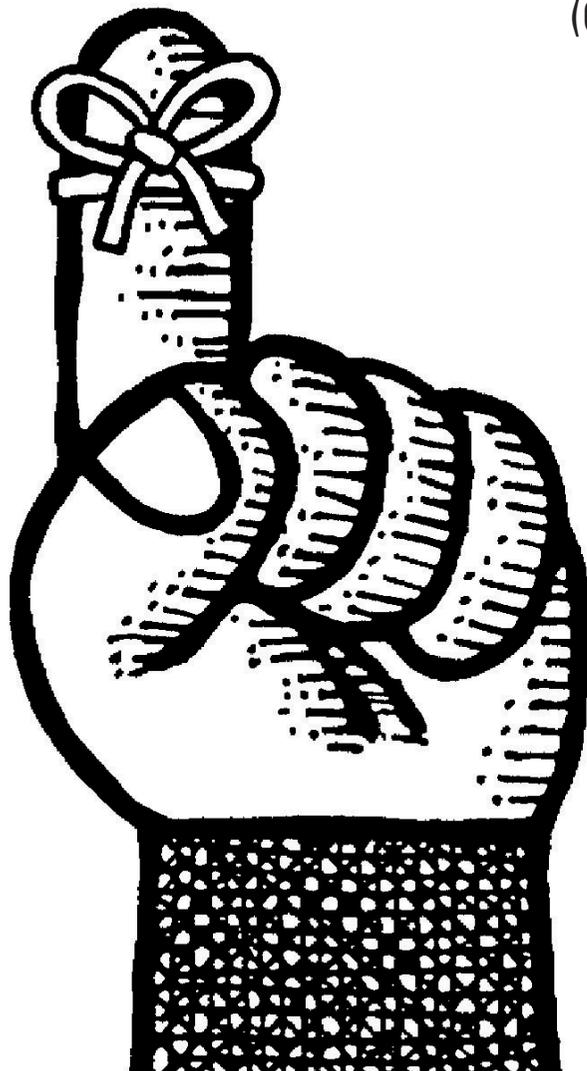
D.V. ..
dalla valle magazine

dallavallemag@gmail.com

tel. 339.444.53.05

C'è solo un modo di dimenticare il tempo: impiegarlo.

(Charles Baudelaire)



Cioè, essere presenti. Qui e ora e basta? Sì, ma le cose che ho da fare...? Ah, ok...ci penso quando mi si presentano. Sì, ma la soluzione? Ah, ok...la soluzione mi arriva assieme al problema. Sì, ma se non ci penso, se non trovo soluzione, se il problema è irrisolvibile? Ah, ok...se è irrisolvibile perchè pensarci... L'autunno porta riflessione, siamo fortunati ad averlo. A Miami mica ce l'hanno l'autunno, nemmeno le stagioni hanno, a Miami. Hanno le palme fisse lì, ma quelle mica ti ricordano di ricordare.

...Ricordarmi di ricordare.

pag. 6 **NEL BORGO CON GUSTO** ...la Proloco pensa in grande

pag. 8 **SILVY** la nuova Casa Editrice

pag. 11 **MI DAI UN PASSAGGIO?** di Ivan Piacentini

pag. 14 **BABBO-COLA** di Ivan Piacentini

pag. 18 **FOOD** ...mmmh! buono e rapido di Andrea Torelli

pag. 21 **SCUOLA POLITICA ALCIDE DEGASPERI**

pag. 29 **FASHION** di Antonella Reina

pag. 32 **INVIATI AL FESTIVAL DI VENEZIA** di Jessica Mariani

pag. 34 **NUOVO EVO** di Ivan Piacentini

pag. 36 **LENY** di Dany Trentin

pag. 39 **LULA FONTANA**

pag. 40

ALESSIO KOGOJ di Dany Trentin

pag. 42

SOUND di Erij

pag. 45

A CAVALLO di Valentina Cestele

pag. 48

SCUOLA e LINGUE



A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO

n°3 ottobre/novembre/dicembre 2011



ANDREA TORELLI



IVAN PIACENTINI



ANTONELLA REINA



JESSICA MARIANI



EUGENIO CANTARUTTI



VALENTINA CESTELE

D.V.°°
dalla valle magazine

SILVY
edizioni

Silvy Edizioni
Scurelle (Tn)
www.silvyedizioni.com

Direttore responsabile (Boss)
Lucio Gerlin

Vicedirettore (mini Boss)
Daniela Trentin

Direttore artistico
Dido Fontana

Grafica
D.V.°°

Stampa:
Litodelta sas
Loc. Asola - 38050 Scurelle (TN)
tel. 0461.763.232
info@litodelta.com

Stampato su carta ecologica Hello-Silk
gentilmente fornita da
Polyedra Spa - Milano

contatti, pubblicità e per dirci delle cose:
dallavallemag@gmail.com
tel. 339.444.53.05

D.V.°° mag
dalla valle magazine
registrato presso il Tribunale di Trento
num. reg. stampa 17
numero R.G. 1132/2011



<http://www.facebook.com/dvmag>

ONLINE: <http://issuu.com/d.v.mag>



POLYEDRA

- incisione LASTRE WATERLESS (senza utilizzo di chimici)
- quadricromia con COLORI OTTENUTI DA BASE VEGETALE (inchiostri bio)



STAGIONE FREDDA?

ggo con Gusto

CEMBRE 2011

PRIMI PIATTI

GOULASH SUPPE
ORZETTO
CANEDERLI
PASTA E FAGIOLI

SECONDI PIATTI

GOULASH CON POLENTA
WUERSTEL CON PATATINE FRITTE E POLENTA
FORMAGGI E POLENTA
COTECHINO CON CRAUTI E POLENTA
CARNE SALADA E FAGIOLI STUFATI E POLENTA
PASTA DI LUCANICA CON CRAUTEI E POLENTA

DOLCI

STRAUBEN
STRUDEL

LOCATIONS

1. CORTE DELLA MUSICA
2. CORTE DEI CESCHI
3. PORTEGO DELA RUOTA D'ORO
4. CORTE DEL BARONE
5. PORTEGO DEL GAMBERO ROSSO
6. PORTEGO DE CASA STROBELE
7. PORTEGO DEL PAGNOCA
8. PORTEGO DEI MO(A)GI
9. PORTEGO DELA GORA
10. CORTE DE SAN BENEDETTO
11. PORTEGO DE' CONTRADA NOVA
12. PORTEGO DEI PIZOCHERI

ASSOCIAZIONI CHE PARTECIPANO ALLA DISTRIBUZIONE

BANDA CIVICA DI BORGO VALSUGANA
AMICI DELLA MUSICA
ASSOCIAZIONE NOTA BENE
ASSOCIAZIONE PETER PAN
AMICI DEL CALCIO BORGO
U.S. BORGO
VELOCE CLUB
PESISTICA VALSUGANA
AUSUGUM VOLLEY
BOCCIOFILA BORGO
SCI CLUB CIMA 12
MOTO CLUB BORGO
ANA BORGO
VVFF BORGO
GAIA
AIDO
STELA
FILODRAMMATICA DI OLLE
AMICI DI BORGO VECIO
PALIO DELA BRENTA
CROCE ROSSA

PRESEPI

CAMPESTRIN - Via Corradi
STELA - Piazzetta della Gora
ANA - Via S. Francesco
MARTINELLI - Via Battisti
LE MAGIE DI NATALE - Centro commerciale le Valli

ASSOCIAZIONI CHE PARTECIPANO ALL'EVENTO

ARTE SELLA
CENTRO AGGREGAZIONE GIOVANILE TOTEM C3
AMICI DELLE STELLE
CORO PARROCCHIALE DI OLLE



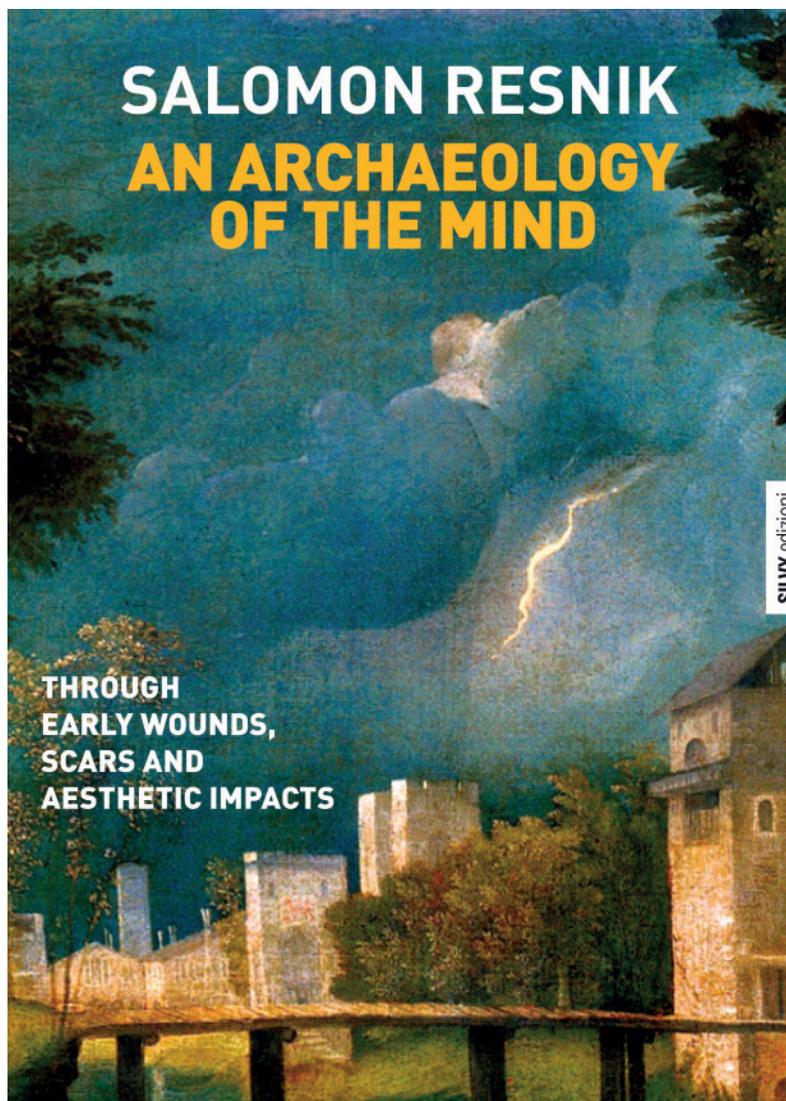
IN LIBRERIA CON

A novembre in libreria con i primi otto libri. Silvy è la nuova casa editrice, nata in Valsugana ma con un progetto editoriale ambizioso che punta a un mercato nazionale e non solo: le quattro collane della casa editrice spaziano infatti dalla letteratura d'autore, ai libri d'arte, alla saggistica, non solo in italiano ma anche in lingua straniera.

SILVY

edizioni





Il direttore commerciale Claudio Bellin ha elaborato questo progetto con Fernando Orlandi – tra le altre cose studioso di storia dell'Europa orientale e con una copiosa esperienza di editoria alle spalle -, direttore editoriale al quale abbiamo rivolto qualche domanda su Silvy.

Dando un'occhiata ai titoli dei libri, si nota una scelta editoriale ben precisa, quasi un po' di nicchia. Come mai la scelta di questa linea?»

«Da una parte hanno influito interessi personali e un'attenzione peculiare per queste aree, oltre a una tradizione alle spalle di studi sull'Europa centro-orientale e molti progetti di ricerca seguiti da persone che oggi collaborano con la casa editrice. Non a caso tra le prime uscite della saggistica ci sono un libro sulla Mitteleuropa, uno sull'espressionismo tedesco e uno sulle avanguardie russo-sovietiche.»

«Anche per la letteratura notiamo un indirizzo ben preciso ...»

«Certamente, tra i primi volumi che pubblichiamo ci sono infatti due autori della cerchia di Kafka e come questi tradurremo altri autori praguesi e boemi, molti dei quali erano anche ebrei e scrivevano in tedesco. Sempre dal tedesco pubblicheremo autori sudtirolesi ... Joseph Zoderer ha la sua dovuta notorietà, è noto a molti, ma anche altri meritano di essere fatti conoscere al pubblico italiano: a febbraio uscirà un libro di Anita Pichler e poi pubblicheremo pure qualche autore della Mitteleuropa "classica", sicuramente alcune novelle tratte da *Halb-Asien* di Karl Emil Franzos. Non ci limiteremo a pubblicare autori del passato e degli stessi territori, un tempo parte della Mitteleuropa (Repubblica Ceca, Ungheria, ma anche la Polonia con la sua Galizia ...), pubblicheremo anche autori contemporanei.»

«C'è qualche aneddoto particolare legato a uno di questi nomi?»

«Oskar Baum – di cui a novembre uscirà *La porta verso l'impossibile*

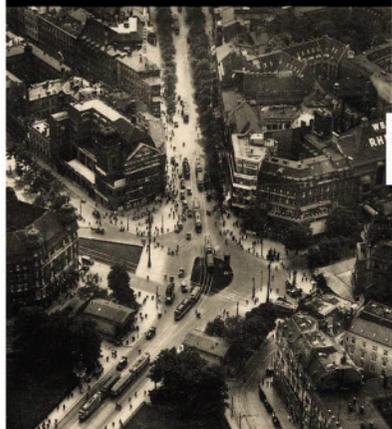
– era il più intimo nella cerchia ristretta degli amici di Franz Kafka. C'è da chiedersi come mai uno scrittore di così valore non sia mai stato tradotto e pubblicato nel nostro paese; a volte si tratta davvero di fortuna o sensibilità. Ad ogni modo, Kafka teneva in così alta considerazione il suo giudizio da leggergli le stesure dei suoi testi. A questo era anche costretto perché Baum aveva perso la vista da adolescente. All'epoca dei nazionalismi i boemi rivendicavano la loro identità culturale di contro ai tedeschi. Il ragazzino Baum stava leggendo un libro in tedesco, quando si accende la discussione con un coetaneo ceco. Dalle parole si passa ai fatti, Baum soccombe e nel giro di poco diventerà cieco a causa dei colpi violenti subiti. Per questo avrebbe in seguito dovuto frequentare scuole speciali, dove studierà la musica. Diventerà un musicista molto conosciuto e apprezzato, e la sua cecità non gli impedirà di scrivere. *La porta verso l'impossibile* venne molto apprezzato da Kafka che in una delle sue lettere scriverà, nella primavera del 1921, scriverà: "lo considero uno dei miei beniamini tra i tuoi libri, ci si vive così bene, come nell'angolo di una stanza dove si sta dimenticati e si può partecipare tanto più intensamente a tutti gli avvenimenti".»

«Non ci si limita alla letteratura est-europea ...»

«Assolutamente no, mi preme dire che tra i grandi autori pubblicheremo anche alcuni testi di Robert Musil, ma ci andremo ad occupare anche di altro. Ad esempio a febbraio uscirà una riedizione in formato elettronico di un'importante rivista che lo stesso Musil ha diretto a Bolzano durante la Prima guerra mondiale: la *Soldaten-Zeitung*.

L'ESPRESSIONISMO TEDESCO

PAOLO CHIARINI



Faremo anche un libro-conversazione tra due dei più grandi scrittori polacchi del secolo scorso: il premio Nobel Czesław Miłosz con Aleksander Wat, un vero e proprio affresco storico, culturale, politico e letterario della Polonia del Novecento.

L'attenzione su queste aree non sarà solo rivolta alla saggistica culturale, ma anche a quella storica, perché la casa editrice pubblicherà storie dei vari Paesi, scritti da autori indigeni. Tra i primi ad uscire ci sarà la storia della Terza Polo-

nia di Andrzej Chwalba e stiamo pensando anche un altro volume di Andrzej Paczkowski, sulla Polonia dal 1939 al 1989. Inoltre stiamo trattando una storia dell'Unione Sovietica dal 1945 al 1991, scritta da Rudolf Pikhoya, uno storico che, essendo stato a capo degli archivi di tutta la Russia negli anni di Boris Elts'in ha potuto accedere e tenere conto – proprio per il ruolo che rivestiva – a una documentazione che molti suoi colleghi non hanno ancora potuto vedere.»

«Molta carne al fuoco, molti gli argomenti. Non solo la storia ma anche l'attualità entrerà nelle vostre pubblicazioni?»

«Certo, l'attenzione non è rivolta solo a quelle aree, ma nella collana di saggistica saranno ospitati anche libri che hanno a che fare con i nostri giorni. Il primo firmato dallo storico Salvatore Sechi, oggi consulente di Giuseppe Pisanu, presidente della commissione antimafia.»

«Come mai la scelta di una collana di libri in lingua straniera? Non è eccentrica?»

«La casa editrice ha anche l'ambizione di avere una dimensione internazionale e una proiezione diretta nel mercato internazionale. Non a caso, sin dalle prime uscite ci saranno libri in lingua inglese e più avanti anche in tedesco. A novembre pubblicheremo un libro di Florea Virban, *The Guardians of Beauty*, un lavoro straordinario, frutto di anni di ricerca, che manca persino in lingua russa. Un libro indispensabile per chi studia la Russia e l'Unione Sovietica, ma anche per gli studiosi delle avanguardie artistiche del Novecento. Il secondo è un libro del famoso psicanalista e clinico Salomon Resnik, uno dei "grandi vecchi" della disciplina, dal titolo *An Archeology of the Mind*, il risultato una lunga esperienza, vista l'età dell'autore, che ha superato i novanta, ma resta una persona fisicamente e soprattutto mentalmente agile e giovane: un testo che indaga l'importanza delle esperienze percettive originarie sulla nostra mente.»

«Dei libri molto importanti. Ci dica qualcosa che non possiamo conoscere di Resnik attraverso il suo libro ...»

«Che dire ... Ricordo quando l'ho conosciuto di persona, giusto una decina d'anni. Frammenti di un racconto della sua vita. I genitori, ebrei russi di Odessa all'epoca della guerra civile abbandonano il paese per emigrare in Argentina, dove nasce il primo aprile del 1920. Ma affascina, e quasi sembra incredibile, sentirlo raccontare degli incontri e delle frequentazioni della sua vita: da Anna Freud, la figlia di Sigmund, a Melanie Klein a Wilfred Bion ... Quando decide di approfondire una serie di studi di filosofia e fenomenologia, chi frequenta? Maurice Merleau-Ponty ... E così, per tutte le sue numerose incursioni in altre discipline, dalla sociologia all'antropologia, una serie di frequentazioni con i maggiori studiosi della sua epoca ... Invidiabile, no?»

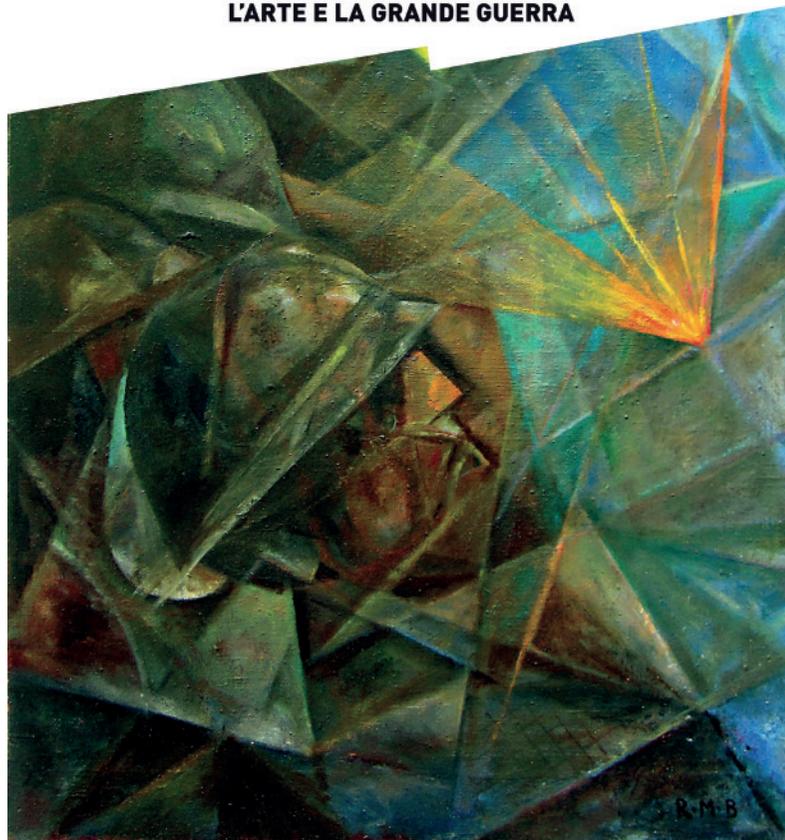
«Chicca di fine anno un libro di arte. Cosa ci riserverà?»

«Qualcosa di immane. *L'arte e la grande guerra*. Con questo volume, in qualche modo veniamo ad anticipare il gran numero di volumi che invaderanno sepre più le librerie man mano che si avvicina il 2014, centenario dello scoppio della Prima guerra mondiale. Si tratta di un grande volume d'arte, con cui cerchiamo di mostrare come la Grande guerra sia stata elaborata artisticamente e rappresentata da grandi pittori, dalle ispirazioni così diverse – come Depero, Balla, Schiele, Léger, Chagall, per citarne solo alcuni – un volume corposo con saggi importanti e soprattutto molto illustrato. Perché è nostra intenzione non solo di fare libri di qualità, di autori importanti, ma anche di produrre e realizzare libri "belli", piacevoli da guardare, curati, bene impaginati, con caratteri armoniosi nell'economia della pagina ... Insomma, di buona fattura e, per i libri d'arte, con anche una attenzione alla qualità delle riproduzioni delle opere pubblicate.»

«Nell'era di internet, della digitalizzazione, della velocità e superficialità dell'informazione e dell'e-book, perché scommettere sui libri?»

«È vero, siamo in un'epoca di cambiamenti vorticosi ... Quanto accade è sotto gli occhi di ognuno di noi. Ma il libro è sempre stato una merce strana. Un libro lo si stringe fra le mani, si sfogliano le sue pagine, si annusa l'odore della carta. Il libro è un oggetto che continuerà ad essere amato e frequentato. Personalmente, sono convinto che si creeranno due mercati, uno, come dire, della multimedialità, di un oggetto che al testo digitale unirà una serie sempre più vasta di contenuti, di ogni genere. Ma poi resta il libro, quello di carta, da sfogliare ... È certamente vero che nel corso degli anni questo mercato si contrarrà, ma penso che i buoni libri continueranno ad essere stampati.»

"QUALCOSA DI IMMANE" L'ARTE E LA GRANDE GUERRA



CARPOOL DIEM

di Ivan Piacentini



Ho sempre pensato che studiare lingue “universali”, come mandarino e cantonese, inglese, arabo, esperanto o swahili fosse una cosa degna di nota. Chi si prende la briga di imparare una lingua per poter comunicare quasi universalmente (non vale quindi se l’avete fatta alle scuole dell’obbligo) non può non essere una persona lungimirante. È un po’ una garanzia, un cartellino appuntato sul petto del tuo interlocutore che ti dice “questa persona crede nell’importanza della comunicazione, nel capire cosa l’altro ha da dire”. Che è poi di solito il primo passo verso il confronto, parola chiave per poter migliorare un progetto, un’idea, una situazione.

Senza queste premesse le cose diventano difficili, cani e gatti (che hanno due codici comunicativi diversi) ce lo insegnano. Volete un esempio di comunicazione e confronto? Ubuntu. Che è una parola in lingua bantu (la famiglia di cui fa parte lo swahili, guarda un po’). Ma che è anche il capofila del software open source, il diretto concorrente di Windows, quello che deve la sua creazione alla comunità di utenti in giro per il mondo ed è efficiente, in continuo aggiornamento e soprattutto LIBERO. Volete un altro esempio? Jungo. Salto di palo in frasca e la prendo un po’ da lontano, se avete un attimo di pazienza: in media ogni giorno in Italia si muovono auto che sono occupate solo per il 24% di posti. C’è un modo per riempire anche solo una parte di quel 76% di posti a sedere vuoti utili quanto un vaso di gerani nella foresta amazzonica ma molto più inquinanti? Cioè... dal lunedì al giovedì Tizioaio Sempronio va in auto da solo, lasciando 4 posti liberi (facciamo una media di 5 posti ad auto) e venerdì accompagna magari un amico o un collega, lasciandone 3 (il famoso 76%). Diciamo che in teoria nella settimana lavorativa tre altri automobilisti avrebbero potuto tranquillamente sfruttare quei posti e lasciare a casa le vetture, risparmiando e sgomberando la strada da tre auto su quattro. Un sogno! Niente code, niente serial killer travestiti da automobilisti che infieriscono su un malcapitato clacson che sta evidentemente tirando gli ultimi, niente intossicazioni

da gas di scarico in galleria con conseguenti visioni di puffi nudi che ballano *waka-waka* (e Madre Natura non è stata tenera con loro, ve lo assicuro)... Questo, tecnicamente, viene definito *car pooling*: le persone si organizzano in modo da avere un’auto con equipaggio completo e dividere i costi, inquinando molto meno e rilassandosi pure, per lo scarso traffico, per il risparmio e per il dover guidare solo una volta alla settimana. Purtroppo, non abitando noi in un mondo perfetto (o per fortuna, ché come disse il grande Groucho “il mondo è bello perché è avariato”), il *car pooling* ad oggi presenta dei difetti insormontabili, primi fra tutti la difficoltà di trovare orari e tragitti coincidenti alla perfezione per chi lo volesse fare. Troppo dispendio di tempo ed energie. E allora? E allora a dei ragazzi di Rimini, che stavano frequentando un corso di swahili suppongo, è venuto il classico lampo di genio: se per risparmiare e non inquinare il problema sono orari e coincidenze, perché la gente di città non esce semplicemente in strada



Paris Hilton pratica car pooling con Britney e Lindsay

e fa autostop? Segue minuto di silenzio, con grilli che friniscono in lontananza. Poi parte il concerto: “non ci si carica in auto uno sconosciuto”, “perché gli autostoppisti sono scrocconi”, “giusto, non si fa la escort [sic] con il culo degli altri”, “e se poi mi deruba?”, “si stava meglio quando si stava peggio”, “non ci son più le mezze stagioni”, “viva Verdi”... A quel punto un pugno sbatte sul tavolo e si leva una voce possente che afferma “Jungo!” e, come per magia, nella affollata aula del cor-

so base di swahili tutti si zittiscono. A questo punto va detta una cosa: Jungo non è swahili. Nè esperanto etc etc. È un neologismo, una parola inventata unendo iungere (latino, sta per raggiungere), con young e jung (inglese e tedesco per giovane) e con go (inglese, sta per andare). Non è swahili, ma è come se lo fosse perché mi sembra nasca dalla stessa fonte, dall’idea che per migliorare le cose, anche quelle che sembrano più grandi di noi, si debba comunicare, e collaborare. Magari con qualche piccola spinta, che non fa mai male. Come il fatto che ci si possa guadagnare tutti. Insomma, la direzione opposta a quella in cui il mondo sembra andare. Mica male. *Jungo*. Cioè surfare sfruttando i naturali flussi di traffico cittadini. A Trento in questo caso, con la benedizione di mamma Provincia (e perché non in Valsugana, se ci fossero abbastanza iscritti?). Con un’idea che mette a tacere il concerto di obiezioni: hai paura di chi ti imbarchi? Associazione Jungo rilascia delle card di riconoscimento ologrammate solo a chi ha la fedina penale pulita. Pensi che non sia giusto che gli autostoppisti si approfittino del fatto che tu hai l’auto e loro no? Non se ne approfittano, pagano 20 centesimi fissi più 10 centesimi al km (più che equo, per 6 km avete mezzo litro di benzina). Hai paura che non paghino? Gli affiliati Jungo sono tracciabili. In più le donne, volendo, possono accettare solo imbarchi femminili. Ricapitolando: sei a Trento e vedi a bordo strada qualcuno che sventola una card di Jungo (l’equivalente, per gli jungonauti, del pollice alzato)? Sai che: è una persona senza precedenti penali, che non ha subito esclusioni in seguito a segnalazioni di malcomportamento, è disposta a pagarti e la puoi comunque rintracciare. Ah, quasi dimenticavo, il sistema funziona e migliora: i tempi medi di autostop tradizionale nel 2008 in Trentino superavano i 20 minuti; con Jungo lo scorso anno sono stati di 8,7 minuti per gli uomini e di 6,9 per le donne, per scendere poi quest’anno rispettivamente a 5,7 e 4,0 minuti. Come ho già detto: mica male, no?

<http://www.jungo.it>

PIUMINI

Hammerfest

TANTO PIACERE

HET

SING



WWW.HE

REGO

1916

RONCEGNO (TN)
Zona industriale
Tel. 0461 771083
www.nordpiumini.it
info@nordpiumini.it



REGO.IT

BABBO CHE?

di Ivan Piacentini



anche noi della redazione non eravamo a conoscenza della visita di babbo natale al bambino...ora lo sappiamo :)

Dicembre (beh in realtà probabilmente ottobre per chi legge). Tempo di: *Natale-tortefreddoneveregalarimpatriatefamiliativacanzecinepolpettonialberiepresepi* (prende fiato) *mercatinifestecapodannicenonibuoneintenzionichiliinpiù* e soprattutto, auspicabilmente, neve, una montagna di neve. Da impazzirci con le catene (che immancabilmente il tipo in auto davanti a te non avrà), da giocarci e da tirare fino allo sfinimento...

A proposito di neve, lo sapevate che, dando credito a quanto scrive *Mike Adams*, giornalista e salutista del network NaturalNews, la Coca Cola Company (co.co.co.??!!) per produrre la sua be-

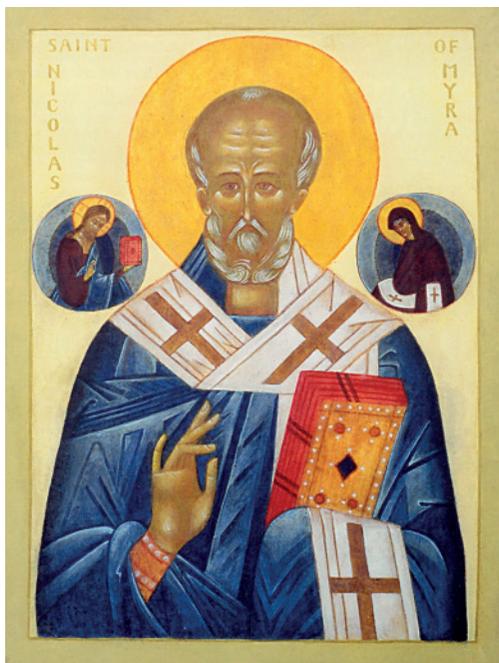


un'opera dell'artista ucraino Vitalik

vanda è anche l'unica corporazione degli Stati Uniti legalmente autorizzata dalla DEA (agenzia federale per la droga), tramite il laboratorio Stepan Company, ad importare le foglie di coca? Sì, proprio quella pianta da cui si ricava la cocaina. Per inciso nella Coca Cola non c'è cocaina, ma solo aromi particolari derivati dalle foglie. Ma la cocaina viene effettivamente estratta e poi rivenduta ad un'altra società, la *Mallinckrodt Incorporated*, per uso medico. Quasi tre quintali e mezzo in media all'anno, secondo le stime di Adams (che parte dal dato ribassato, di molto,

di 100 tonnellate di foglie l'anno). Ora... Ho consultato qualche fonte, e mi risulta che i derivati della cocaina vengano usati, anche se raramente, come vasocostrittori per le anestesie e le gravi emorragie (questo Adams non lo dice), però la cosa mi fa ugualmente pensare: a quanto verranno venduti? Al prezzo di mercato della cocaina (50 dollari al grammo) o, visto che è ad uso medico e la importano legalmente, a molto meno? E soprattutto.. Le foglie di coca da chi le compreranno?

Fine divagazione. Che poi tanto divagazione non era, la Coca Cola col Natale c'entra molto. Non tanto per la curiosa questione neve, quanto per quella Babbo Natale. Figura (recentissima, anche se dalle origini antiche ed intricate) a cui la bibita deve parte della sua fortuna, figura che deve gran parte della sua attuale fortuna alla bibita. La prendo da Adamo ed Eva se permettete.



San Nicola

Si parte da molto prima della nascita della bevanda, più precisamente tra III e IV secolo d.C. a Myra, l'attuale Demre, in Turchia; qui era vescovo Nicola, di cui nella Leggenda Aurea Jacopo da Varagine racconta che venne a sapere di un suo vicino indigente che voleva spingere le proprie tre figlie alla prostituzione per sopravvivere. Il vescovo si recò così nottetempo, per tre volte, fuori dalla casa del vicino e tutte e tre le volte vi gettò, attraverso le finestre (altre versioni dicono dal camino), dell'oro "incartato" in un panno. Per inciso, stiamo parlando dello stesso Nicola le cui spoglie verranno poi traslate nel 1087 a Bari, città di cui diventerà santo protettore. Altra versione citata in più opere, che però forse fa confusione con un altro vescovo, Nicola di Pinara (sempre Turchia), dice che volendo diffondere il cristianesimo anche a quei bambini che a causa della neve non potevano o volevano recarsi in chiesa, consigliò ai suoi parroci di andare direttamente dai pargoli (su slitte trainate da cani si suppone - vi ricorda qualcosa?), portando loro un regalo e cogliendo l'occasione per spiegargli i rudimenti di quella religione.

Se ve lo state chiedendo... sì, stiamo parlando proprio di un turco barbuto ed olivastro che tra l'altro, dalla ricostruzione effettuata in computergrafica, doveva essere decisamente un brutto ceffo, con il viso squadrato ed il naso rotto. Questo giusto per ricordare che le apparenze spesso ingannano.

Sia come sia, la figura ed il culto del santo, specie dopo la sua traslazione a Bari, si affermano in tutta Europa dipingendolo come protettore di una serie enorme di professioni ma anche come portatore di doni nel giorno a lui dedicato (6 dicembre). In questo suo affermarsi ha buon gioco anche nelle zone in cui il cristianesimo si diffuse con più difficoltà e ritardi, come l'Europa settentrionale, aiutato da un'altra figura simile

per aspetto ma che per il resto ha ben poco in comune con un vescovo cristiano: il dio pagano Wotan (meglio conosciuto come Odino) che nel periodo di Yule, cioè del solstizio invernale, teneva ogni anno una grande battuta di caccia, con tutti gli dei ed i guerrieri del



Valhalla al seguito: i bambini lasciavano i propri stivali vicino al camino pieni di carote o biada, per poter sfamare *Sleipnir*, il cavallo volante del dio, trovandovi al mattino in cambio regali e dolci (anche qui, vi ricorda qualcosa?). Tra l'altro, Odino appare spesso agli umani come un viandante con una lunga e folta barba, esattamente come nella classica rappresentazione di san Nicola, da cui si differenzia per gli abiti vescovili.

Insomma, la figura del santo diventa sempre più popolare, fiorisce tutta una serie di racconti in cui domina demoni, folletti e persino i mori (che rapiscono i bambini cattivi e li portano con sé in Spagna - da cui saranno cacciati nel 1492 - e dai quali deriva la figura di *Zwarte Piet*, Pietro il Nero, il corrispettivo del nostro uomo nero), ma ben presto comincia a trovare alcuni problemi proprio nell'Europa settentrionale con la Riforma protestante (siamo nel XVI secolo) che volle l'abolizione delle feste dei santi, non contenute nelle scritture bibliche. La figura del vecchio generoso, che è ormai entrata da secoli nell'immaginario dei bambini, semplicemente si stacca da quella del santo, creando una miriade di personaggi "secondari" che diventano a vario titolo aiutanti o facenti le veci di Gesù Bambino, ora lui stesso portatore di doni...

Insomma, nella vecchia Europa il nostro sembra relegato ad un ruolo di secondo piano, ma i migranti olandesi, molto legati a *Sinterklaas* (così lo chiamano), ne esportano la figura in America: i suoi abiti sono come quelli di un vescovo, porta una mitra rossa e si appoggia ad un pastorale, ed inoltre vola di tetto in tetto su un cavallo bianco. Probabilmente proprio in terra americana si fonde con un altro personaggio preesistente, la personificazione anglosassone dello spirito della bontà del Natale, immaginato come un vecchio barbuto e corpulento, in mantello verde.

A quel punto *Sinterklaas*, che viene spesso storpiato in Sante Claus, comincia a trasformarsi in Babbo Natale. Il santo nel 1804 viene scelto come protettore della New York Historical Society e pochi anni dopo, nel 1812 Washington Irving (membro di quella società) gli dedica ampio spazio in una rivisitazione di una sua opera sulle radici storiche e culturali di New York. Passano nove anni e ricompare in un testo poetico, dotato di vesti in pelliccia e di una slitta trainata da renne. Ne passano altri due (siamo nel 1823) ed in una sua poesia il linguista newyorkese *Clement Clarke Moore* lo descrive come un elfo (non gli elfi figaccioni alla *Orlando Bloom* a cui ci ha abituato la New Line Cinema, ma quelli della tradizione irlandese, più simili a folletti) cicciottello e dalla barba bianca, vestiti rossi orlati di pelliccia,

una sacca di giocattoli sulle spalle, alla guida di una slitta trainata da renne. E siamo partiti da un vescovo umano... La consacrazione ufficiale comunque avviene nel 1862, quando in occasione del Natale l'illustratore *Thomas Nast* raffigura un Sante Claus in barba bianca, giaccone rosso e stivaloni. Ormai quasi per tutti i regali arrivano al 25 dicembre (solo gli olandesi resistono, inamovibili dal loro 6 dicembre). E... La *Coca Cola*? Per quella dobbiamo arrivare al 1886. Siamo in piena *golden age* delle medicine artigianali: gli elisir dalla più scrausa composizione e della più dubbia efficacia potevano fruttare palanche a secchi, se solo si era in grado di convincere il pubblico della loro bontà. Guru di questo mercato erano i farmacisti, tra cui un tale di Atlanta, "dottor" *John S. Pemberton*. Virgoletto dottore perché Pemberton, come molti altri farmacisti all'epoca, usava il titolo senza che vi fosse traccia di una sua laurea in medicina. Dunque John, un pomeriggio dell'8 maggio 1886, si inventa un nuovo sciroppo per un tonico contro il mal di testa, usando tra l'altro cocaina (all'epoca non si erano ancora compresi tutti i suoi effetti, al punto che lo stesso Freud per un periodo ne fece uso e la consigliò ai suoi pazienti) ed estratti di noci di kola (zeppa di caffeina, segnatevelo perché è importante). La medicina ha effettivamente successo e la formula viene comprata per pochi spiccioli da un imprenditore, *Asa Candler*, che inizia a commercializzarla come bevanda. Nel 1902 un dottore del Dipartimento di Chimica degli Stati Uniti fa partire una crociata salutista che, logicamente, mette in croce la Coca Cola. La campagna, legittima considerando la composizione della bibita ed il fatto che fosse consumata soprattutto dai giovani, prosegue fino al 1907, arrivando in tribunale ma degenerando anche in toni allucinanti: epica la preoccupazione che il consumo della bibita stimolante, tenendoli svegli nottetempo, esponesse maggiormente i giovani ai pericoli della masturbazione!



Gli avvocati difensori non potevano più impedire la demonizzazione del prodotto, ma con un escamotage dimostrarono che la bibita era inoffensiva per i giovanissimi, sostenendo che la pubblicità non arrivava a quel tipo di pubblico. Risultato fu che la bibita continuò ad essere commercializzata, ma che non avrebbe potuto utilizzare nelle pubblicità bambini al di sotto dei dodici anni (che per i meccanismi dell'epoca equivaleva davvero a giocare quasi totalmente quella fetta di consumatori). Le cose proseguono comunque bene per la Cola, ma nel 1931 questa comincia ad essere venduta non più solo nei bar, ma anche nei supermercati, in confezioni adatte ad essere stipate in frigorifero. Bisognava convincere i battaglioni di mamme che andavano

a fare la spesa, ergo, da che mondo è mondo, bisognava convincere i bambini che le avrebbero stressate fino allo sfinimento. Niente bambini sotto ai dodici anni per le pubblicità... Bisognava trovare un tramite, una figura adulta che fosse adorabile dai bambini. La trovò, con un'idea discutibile ma sicuramente geniale, il pubblicitario *Archie Lee*, che, con il Natale in arrivo, commissionò un disegno all'illustratore *Haddon Sundblom*: questi, preso un venditore della Coca Cola come modello (e poi alla morte di questi, sembra, sé stesso), ne trasse fuori un perfetto Babbo Natale: giaccone e pantaloni rossi orlati di pelliccia bianca, bello gioviale e paffuto, con un girovita importante e soprattutto una bottiglia della bevanda in mano.

Babbo Natale aveva raggiunto il successo, ma rimase un modello tutto americano fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale. La Coca Cola era già giunta in Europa (in Italia nel 1927), ma molto timidamente. Dovette aspettare l'arrivo del Piano Marshall, il colossale e controverso piano americano di aiuti ed incentivi economici per la ricostruzione europea. Si sono sprecati fiumi di inchiostro sulla bontà o meno dell'iniziativa, quindi non starò qui a scriverne anch'io, visto che non mi basterebbe l'intero magazine. Quello che ci interessa è che (secondo alcune versioni, tra cui quella di *Jeffrey Tucker*, del Ludwig von Mises Institute) il Piano fu essenzialmente una mastodontica operazione di mercato, che consentì ad una serie di corporazioni con gli agganci giusti (qualcuno ha detto Coca Cola?) di impiantarsi solidamente in territorio europeo. Così, grazie a delle vere e proprie "quote minime di importazione" della bevanda, nel secondo dopoguerra il testimonial d'eccezione, Babbo Natale, dilagò tramite pubblicità anche nella vecchia Europa, soppiantando o quasi tutti i vari santi portatori di doni (compreso il povero san Nicola).



Rileggendo il pezzo, prima di mandarlo in redazione, mi sono reso conto di essere piuttosto polemico in questo periodo. Mi piace pensare di non essere una persona che polemizza per nulla, che le mie polemiche siano sempre mosse da determinate idee, ma se non dovesse sembrarvi così me ne scuso in anticipo. Se invece fossero semplicemente le idee a dare fastidio, sono prontissimo a discuterne in taverna davanti a qualcosa di caldo (offrite voi, almeno il primo giro).



Valsugana

Coast to Coast

un'opera in viaggio

di Dany Trentin

Per fare un bel progetto artistico ci vuole un ingranaggio di diversi fattori e circostanze, tanta voglia di fare, tanto impegno e soprattutto delle idee ... che funzionano. Si dice che l'unione fa la forza e in questo caso, l'unione di tre belle teste, ha partorito qualcosa di davvero fico.

Alessandra Benacchio (curatrice del progetto), Simone Gardumi e Alessandro Galvan hanno ideato un progetto che ha coinvolto e interessato la Valsugana, importante zona di comunicazione e di passaggio sin dai tempi dell'Impero Romano, quando venne costruita la Claudia Augusta Altinate, di cui rimangono delle tracce tutt'oggi (nella zona di Strigno e Pergine). Durante la prima fase del progetto, Simone e Alessandro hanno mixato l'esperienza del viaggio e della residenza d'artista – luogo di scambio e di confronto, in questo caso una semplice tenda – partendo da Trento (il 2 luglio scorso) per arrivare fino a Bassano in bicicletta e sostando in diversi paesi della Valsugana. Durante queste tappe, privilegiando l'aspetto sensoriale e cercando il confronto con i giovani del territorio – attraverso delle serate fatte di musica, happening improvvisati e riflessioni – i giovani artisti hanno raccolto documentazioni fotografiche e video, che restituivano l'insieme delle loro percezioni e visioni del territorio. La volontà di porre una lente di ingrandimento su questa realtà di transito è stata motivata dal desiderio di valorizzare la Valsugana come importante, seppur controverso, crocevia di cultura e civiltà.

Alessandro Galvan_Simone Gardumi

Trento_Fondazione Galleria Civica
11/10_16/10_2011



Esprimendo ognuno la propria visione soggettiva attraverso l'uso di un medium specifico – la fotografia analogica in bianco e nero per Alessandro e il video unito al suono per Simone – i due artisti hanno realizzato un'opera d'arte a quattro mani, confrontando e mettendo in discussione continuamente le loro intuizioni, per creare un lavoro che fosse frutto del dialogo e che stimolasse il sistema percettivo da diversi punti di vista. La loro visione d'insieme restituisce per contro un senso di frammentazione e contrasto, come un percorso disorganico e spezzato, fatto di angoli bui ed improvvisi flash. La forma del cubo – che "ingabbia" l'installazione – sembra rappresentare un tentativo di tenere insieme degli elementi diversi: talvolta sfiggenti, come nelle fotografie



quasi prive della presenza umana – di cui abbiamo qualche stralcio attraverso delle piccole feritoie che costringono ad una visione ravvicinata e solitaria – o spezzate, come nelle immagini del video, talvolta insistenti e senza tregua come l'accompagnamento sonoro.

Il cubo di legno, che racchiude i vari elementi del lavoro, ne permette il trasporto proprio perché la mostra vuole essere itinerante come il processo creativo dell'opera: dopo una prima esposizione presso il cortile della Galleria Civica di Trento – inaugurata martedì 18 ottobre 2011 – l'installazione verrà portata a Borgo Valsugana (da domenica 16 a domenica 30 ottobre) presso il chiostro del municipio e infine a Bassano del Grappa, ripercorrendo la valle e diventando simbolo di unione territoriale per la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

L'opera Valsugana Coast to Coast è promossa dall'associazione Art to Art - Piano d'Ambito 2011 T.A.U.T. con il contributo finanziario della Provincia Autonoma di Trento e della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, inserita nel Piccolo Festival dell'Arte patrocinato dal Comune di Trento.



I R R E



Il finger food può essere considerato una versione elegante e ricercata delle *tapas* spagnole e dei *cicheti* veneziani. L'unica fase impegnativa della ricetta riguarda la preparazione di un **confit di cipolla** che utilizzeremo come accompagnamento per creare questo gustoso boccone. La sua preparazione è estremamente veloce e potrebbe essere di grande stimolo per la vostra creatività dato che, una volta cucinata una quantità sufficientemente abbondante, lo potrete utilizzare in vari modi, come accompagnamento per la carne o al posto della nutella a merenda. Credetemi, questo **confit di cipolle** è una vera delizia!

S I S



T I B I L E

di Andrea Torelli

Preparazione del confit: sbucciare le cipolle e tagliarle ad anelli fini. Lasciarle sudare nel tegame con il burro e una volta appassite (ci vorranno almeno 20 minuti a fiamma bassa) aggiungere lo zucchero di canna e lasciar caramellare. Sfumare con l'aceto, coprire e lasciar stufare finchè non saranno morbide e lucide, quasi una crema. Raffreddare e conservare in un vasetto chiuso ermeticamente. La preparazione finale del nostro *finger food* è molto rapida: adagiare su ogni cucchiaino un marron glacé e coprirlo con una spirale di cipolle. Sbriciolare sopra un po' di amaretto e completare con una goccia di panna acida (*crème fraîche*).



INGREDIENTI
MARRON GLACE INTERI.
CIPOLLE CONFIT.
ZUCCHERO DI TROPEA. 1KG
ACETO DI VINO BIANCO. 200G
BURRO 60G
AMARETTI
PANNA ACIDA

comunità

Un buon giornale [...] è una ~~nazione~~ che parla a se stessa.
(Arthur Miller, in Observer, 1961)

D.V.™

lo trovi anche qui

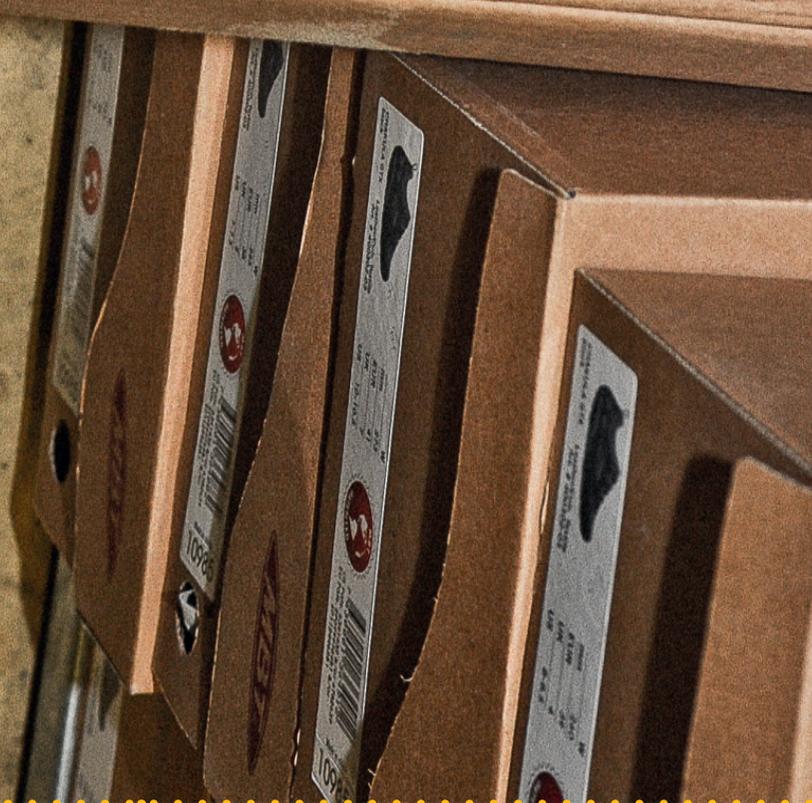
...adesso è online!
(www.lavalsugana.it)

LaValsugana.it
magazine online

Cappello



calzature e cose così...



Borgo Valsugana (TN)

Salita al Convento, 3

tel. 0461 753215



Calzature Cappello

Scuola Politica Alcide De Gasperi

30 settembre, 1-2 ottobre 2011

Pieve Tesino

***Il vero politico si qualifica per la capacità di far maturare l'azione a mano a mano che maturano i tempi e le azioni
De Gasperi, 7 luglio 1950***

Per Alcide De Gasperi la politica era la passione della vita, una professione. Erano altri tempi. Ma il bisogno di politica non è diminuito, anzi. Oggi è tutto più difficile anche perché le comunità sono diverse, i partiti deboli e i giovani meno responsabilizzati. La materia, d'altra parte, è complicata e richiede competenze importanti, che non si improvvisano. Avviare una Scuola politica intitolata a De Gasperi ci è parso il modo più corretto per ritornare con umiltà allo studio della realtà, all'ascolto, al confronto. Questa prima edizione, aperta a 40 giovani amministratori ed eletti, vuole essere un esperimento di innovazione nella solida tradizione trentina e un momento di condivisione. Impegnarsi in politica, che è passione per il possibile e sofferenza per l'impossibile, è un buon modo per dare il meglio di sé e per sentirsi in pace. Sempre che si abbia dentro qualche cosa da dare e qualche cosa in cui credere.

Giuseppe Tognon

Presidente della Fondazione Trentina Alcide De Gasperi





www.degasperitn.it



I ragazzi dell'Istituto Alberghiero di Levico hanno preparato un ricco buffet a disposizione lungo il percorso museale.

Quando e come ● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ●

Venerdì 30 settembre 2011

- h. 13,30-14,30 Accoglienza al Museo Casa De Gasperi, Pieve Tesino
- h. 14,30-15 Apertura della Scuola, prof. Giuseppe Tognon, aula magna della residenza della Tuscia
- h. 15-16 Chi siamo? Le identità multiple, dott.ssa Sonia Marzadro, sociologa
- h. 16-17 Fotografare e raccontare il tempo e il territorio, dott. Floriano Menapace, fotografo
- h. 17 pausa caffè
- h. 17,30-19,30 a) Il mito politico dell'Europa, prof. Marco Brunazzo, politologo
b) Quante repubbliche? La storia partitica dell'Italia contemporanea, dott. Michele Marchi, storico
- h. 19,30-20,30 Pausa e spuntino
- h. 20,30-22 Proiezione in anteprima del documentario su De Gasperi prodotto da RAI3 e dalla Fondazione, presso l'aula magna della residenza della Tuscia
- h. 22-24 Chiusura della serata con spaghettonata al ristorante Cima d'Asta

Sabato 1 ottobre 2011

- h. 8,30-9,30 video-interviste, postazione TV, residenza della Tuscia
- h. 9,30-11 Che amministratori siamo e che amministratori potremmo essere? Prof.ssa Donata Borgonovo Re, docente di Istituzioni di Diritto Pubblico (presentazione e dibattito sui risultati dei questionari inviati a tutti i partecipanti e raccolti prima dell'inizio della Scuola)
- h. 11 pausa caffè
- h. 11,30-13 Per filo e per segno: la trama istituzionale, amministrativa ed organizzativa della Provincia, dott. Ivano Dalmonego e dott. Gianfranco Postal, Provincia autonoma di Trento (per capire meglio l'autonomia e il bilancio provinciali)
- h. 13,15 Pranzo concettuale Un museo da mangiare (l'arte del ricevere in pubblico, la ricchezza della semplicità). Percorso in collaborazione con l'Istituto di formazione professionale alberghiero di Levico e Rovereto. A seguire, passeggiata e caffè al Giardino d'Europa De Gasperi.
- h. 15,30-17 Non siamo solo/i noi: la cura collettiva di ciò che viene prima e dopo (patrimoni, funzioni e pianificazioni), prof. Pietro Nervi, economista
- h. 17 pausa caffè
- h. 17,30-18,30 L'incantesimo della parola: discorso e ascolto politico, Denis Fontanari, consulente, attore (sessione di public speaking)
- h. 19,30 cena a Malga Sorgazza
- h. 21 Testimonianze e dibattito politico a Malga Sorgazza con Giorgio Grigolli, Lucia Fronza Crepez, Marco Boato, Renzo Gubert

Domenica 2 ottobre 2011

- h. 9-9,45 Meditazione sulla spiritualità della politica, don Andrea Decarli, delegato della cultura, Arcidiocesi di Trento
- h. 10-12 La democrazia vulnerabile: reinventare le cittadinanze, dott. Gino Mazzoli, psicosociologo, e dott. Roberto Ruini, imprenditore multimediale
- h. 12-13 La passione per il Trentino, Lorenzo Dellai, Presidente della Provincia autonoma di Trento, intervistato da Giuseppe Tognon
- h. 13,15 Brindisi finale e foto di gruppo



Donata Borgonovo Re

Avvocato, ricercatrice di diritto pubblico presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento. Nel suo curriculum di studi, dopo la laurea a Milano in diritto amministrativo, ci sono una Borsa di studio presso la Hebrew University of Jerusalem (1984), un dottorato di ricerca e una borsa post-doc. La sua attività di ricerca attuale riguarda la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica locale e il principio di solidarietà. Fra i vari importanti incarichi che ha ricoperto, è stata assessore tecnico presso il Comune di Trento e Difensore civico della Provincia autonoma di Trento. È tuttora Presidente della Cooperativa di solidarietà sociale Villa S. Ignazio di Trento.

Ivano Dalmonego

È Segretario Generale della Provincia autonoma di Trento dal febbraio 2009. Precedentemente ha svolto presso l'amministrazione provinciale gli incarichi di Dirigente Generale del Dipartimento Affari Finanziari della Provincia Autonoma di Trento (1990-2009), di Dirigente del Servizio Organizzazione Finanziaria (1985-1990) e di Ispettore Generale – Vice Ragioniere Generale (1980-1985). Autore di diverse pubblicazioni in materia di finanza pubblica e di tecnologie digitali e docente a contratto in materia di contabilità degli enti pubblici presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Trento, ha inoltre ricoperto l'incarico di Presidente di Informatica Trentina.

Gianfranco Postal

Laureato in Giurisprudenza, ha iniziato la sua carriera come Segretario comunale. In Provincia dal 1975 al 2009, ha coordinato il Settore Organizzazione dei Servizi delle Unità Sanitarie Locali e ha diretto il Servizio Affari Giuridico-amministrativi della Presidenza. Nel 1990 è stato nominato Dirigente Generale, preposto al Dipartimento Formazione e Lavoro e ha poi diretto il Dipartimento Affari e Relazioni Istituzionali. È stato anche Segretario generale del Consiglio della Provincia autonoma di Trento, Consigliere di amministrazione di Informatica Trentina, dell'Agenzia del Lavoro, di Tunnel Ferroviario del Brennero, nonché Consigliere delegato di Trentino School of Management, incarico tuttora ricoperto.

Pietro Nervi

Laureato in Scienze agrarie presso l'Università Cattolica di Milano, è Professore di Economia della proprietà collettiva presso la Facoltà di Economia dell'Università di Trento. La sua attività di ricerca è rivolta essenzialmente all'analisi della gestione dell'impresa agricola e forestale, ai problemi del lavoro agricolo dipendente, allo sviluppo economico dei sistemi locali e all'economia della proprietà collettiva.

È socio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, componente del comitato tecnico-scientifico della rivista Bosco e Ambiente, componente del Comitato Scienziati e Tecnologi per l'Etica dello Sviluppo, Presidente del Centro Studi e Documentazione sui Demani civici e le Proprietà collettive dell'Università di Trento.

Denis Fontanari

Diplomato attore alla Scuola biennale di Teatro Giovanni Poli presso il Teatro a l'Avogaria di Venezia, ha poi frequentato il Corso di alta qualificazione alla Scuola di Teatro di Venezia Giovanni Poli, conseguito un masterclass in recitazione cinematografica alla Scuola di Cinema di Milano. Ha preso parte a numerosi lavori teatrali in varie città italiane e all'estero, con incursioni nel cinema, pubblicità, videoclip. È direttore artistico di Scirocco, festival delle contaminazione delle arti visive, e di Fuoristagione. Membro del direttivo nazionale dell'unione Italiana Circoli del Cinema, è stato assessore alle attività economiche del Comune di Pergine Valsugana (2000-2005).

don Andrea Decarli

Ordinato sacerdote nel 1987, dopo un'esperienza come vicario parrocchiale ad Arco, è stato nominato assistente diocesano della FUCI ed ha studiato filosofia alla Cattolica di Milano dove si è laureato nel 1996. A Roma è stato assistente nazionale della FUCI, ha insegnato alla facoltà Teologica Teresianum e ha frequentato il corso di licenza In Teologia Fondamentale alla Gregoriana. Rientrato in diocesi nel 2005 è attualmente delegato per la cultura e la pastorale universitaria, delegato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e docente di teologia fondamentale, introduzione alla Teologia e filosofia della conoscenza allo Studio Teologico Accademico di Trento.

Gino Mazzoli

Nato a Reggio Emilia, laureato in giurisprudenza e specializzato in psicosociologia. Si occupa da oltre 20 anni di ricerca, formazione e consulenza verso servizi di welfare in diverse regioni italiane, affrontando in particolare i nuovi disagi, per lo più invisibili, da cui sono attraversati strati sempre più diffusi di famiglie. Negli anni '70 è stato amministratore locale e ha ricoperto incarichi nazionali all'interno di un partito. Negli anni '80 ha promosso e diretto una scuola di formazione all'impegno socio-politico a Reggio Emilia. Collabora con molte università e nel 1999 ha fondato Studio Praxis.

Roberto Ruini

È stato dal 1994 al 2004 Presidente della Provincia di Reggio Emilia. È stato amministratore delegato dell'Ente di formazione Enaip, ha lavorato per più di vent'anni come operatore alla realizzazione di progetti di cooperazione internazionale nei Balcani (Kosovo, Serbia, Bosnia ed Albania) e dal 1987 al 1994 è stato presidente provinciale dell'Acli di Reggio Emilia. È amministratore delegato di Pulsemedia, giovane società che si occupa di ideazione, produzione e riproduzione di contenuti multimediali.

Lorenzo Dellai

È stato il più giovane sindaco di un capoluogo cittadino quando a trent'anni è diventato il primo cittadino di Trento. È il padre del partito della Margherita che proprio in Trentino ha trovato la sua prima espressione. Eletto Presidente della Provincia autonoma di Trento nel 1998, è stato riconfermato a maggioranza assoluta anche nel 2003 e nel 2008.

I testimoni

Giorgio Grigoli

Politico e giornalista, presidente della Provincia di Trento per due mandati, dal 1974 al 1979. Laureato in giurisprudenza, è stato per anni vicedirettore de l'Adige. È stato segretario provinciale e regionale della Democrazia Cristiana.

Marco Boato

Laureato in sociologia, è stato docente universitario e giornalista. Deputato nelle legislature VIII, XI, XIII, XIV; senatore nella legislatura X. È stato uno dei fondatori di Lotta Continua e tra i leader della contestazione del '68. È membro del consiglio di presidenza della Federazione dei Verdi.

Renzo Gubert

È stato professore ordinario di Sociologia a Trento, deputato dal 1994 al 1996 e senatore dal 1996 al 2006. È stato uno dei protagonisti della vita civile e politica di Trento fino da Sessantotto. È leader dell'Unione Popolare Autonomista, partito regionale attivo nella Provincia di Trento.

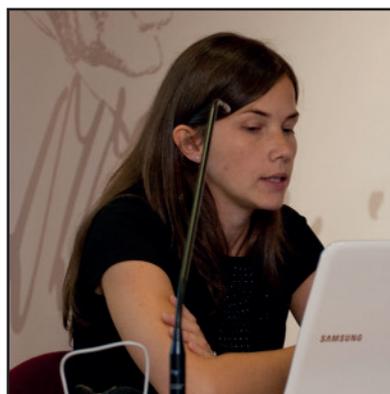
I relatori



Giuseppe Tognon



Giuseppe Zorzi



Sonia Marzadro



Floriano Menapace



Marco Brunazzo



Michele Marchi



Donata Borgonovo Re



Ivano Dalmonego



Gianfranco Postal



Pietro Nervi



Denis Fontanari



don Andrea Decarli



Gino Mazzoli



Roberto Ruini



Lorenzo Dellai



Museo Casa e Giardino Alcide De Gasperi
Via Alcide De Gasperi, 1
38050, Pieve Tesino
t. 0461 594382 (durante l'orario di apertura)
mob. 331 4745389
museo.fdg@degasperitn.it
www.degasperitn.it



Con il sostegno di:
Provincia autonoma di Trento,
Fondazione Cassa di Risparmio Trento e Ro-
vereto,
Centro Studi Alpino – Università della Tuscia
Comunità Valsugana e Tesino

di Antonella Reina

Rigore estetico

Se dovessi dare la mia personale interpretazione della bellezza, probabilmente lo farei con queste immagini che esibiscono in modo impeccabile la collezione estiva- altrettanto impeccabile- del brand The Non. Dietro questo nuovissimo progetto, nato da poche stagioni e dedicato al menswear, c'è la firma di



Tony Spackman, lungimirante artista inglese che sembra avere le idee molto chiare su cosa proporre e in che modo farlo, tanto da rendere il suo lavoro entusiasmante per gli altri e ispiratore di forme estetiche davvero all'avanguardia.

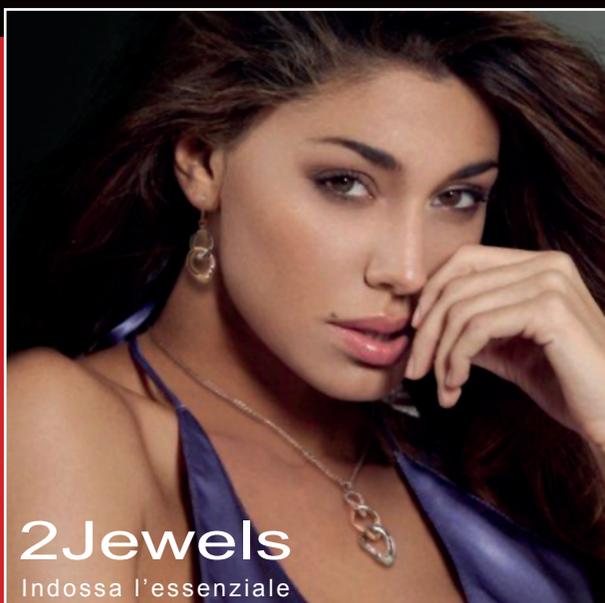
I capi proposti per l'estate sono il risultato di un'accurata ricerca sulla storia dell'alchimia, arte di misteri, miti, simboli criptici, segreti, e propongono uno stile che è un crocevia tra semplicità e lusso, fibre naturali e tessuti tecnologici, maschile e femminile, leziosità e rigore, tradizione e contemporaneità, autenticità e artificio.

grande sapienza sartoriale



cura meticolosa del più piccolo dettaglio

culto innovativo dell'immagine



2Jewels
Indossa l'essenziale

A Prezioso

ARGENTERIA - OREFICERIA - OROLOGERIA - ARTICOLI REGALO



ST

Manifesti / Volantini
Pieghevoli / Depliant
Biglietti da visita
Inviti / Cartoline
Carta intestata
Buste / Calendari / Fotolibri
Fotografie / Poster
Diplomi / Etichette adesive
Tavole tecniche
Opuscoli / Libri / Tesi



stampi**TU**

LITODELTA S.r.l.
38050 Scurelle (Tn) - Località Asola
Tel. 0461 763232 - Fax 0461 763007
info@litodelta.com - www.litodelta.com

Concediti il lusso

di una stampa professionale
direttamente dal tuo
computer di casa.



STAMPITU

STAMPA i tuoi documenti
direttamente sulle nostre
STAMPANTI PROFESSIONALI!

Dal tuo computer di casa o dell'ufficio, tramite una connessione INTERNET, è possibile stampare direttamente sulle nostre stampanti professionali. I vantaggi sono notevoli: un costo copia bassissimo, una vasta gamma di tipi di carta, di formati e di spessori, legature professionali di vari tipi.

COLLEGATI a stampitu.litodelta.com, scegli cosa vuoi stampare (manifesti, buste, opuscoli, libri, ecc...), seleziona la quantità, il formato, il tipo di carta ed automaticamente ti apparirà il prezzo del prodotto. Carica il FILE che vuoi stampare e passa immediatamente in Litodelta a ritirare le tue stampe!



la Biennale di Venezia



Rai

MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA la Biennale di Venezia 2011

Venezia
31 agosto / 10 settembre

Tra un "Faust" trionfatore, una Madonna "new version", ed un fascinoso Fassbinder

di Jessica Mariani

La Mostra si articola in una pluralità di edifici e spazi opportunamente adibiti per l'evento, che quest'anno offre una Sala Grande del Palazzo del Cinema completamente rinnovata, una copertura Wi-Fi al Lido, un accordo tra i rinomati Hotel Excelsior e Starwood comprendente gli Hotel Danieli ed Europa, per favorire una adeguata ospitalità, ed un maestoso Palazzo del Casinò. Persino i giardini della Biennale rendono l'atmosfera ancora più artistica, grazie allo strimpellare delle corde di Patty Smith, che intona una canzone dedicata al poeta William Blake.

Numerose e variegata le star più attese di questo Festival: dai registi più "cult" come Polansky con "Carnage", Sokurov con "Faust" vincitore del Leone d'Oro per

il miglior film, McQueen con "Shame", ai folcloristici italiani Pacinotti con "L'ultimo terrestre" e Crialesse con "Terraferma" che si è aggiudicato il Premio Speciale della Giuria, da un "nuovo e maturo" Clooney-regista con "The Ides of March" film d'apertura del Festival, alle sorprendenti presenze cinesi come Shangjun Cai con "Ren Shan Ren Hai" vincitore del Leone d'Argento per la miglior regia, e giapponesi come Te-Sheng Wei con "Saideke Balai". Un panorama ricco di star desiderose di piacere e sorprendere; Matteo vede scendere leggiadra ed impeccabile "the Queen of Pop" Madonna, presentatasi in semplice abito nero con dettagli bianchi e crocefisso gioiello al collo, il cui film "Edward e Wallis" è risultato confusionario e, a conferma delle

aspettative, ha suscitato le polemiche della critica storica, oppure un Michael Fassbinder in completo nero semplice ed elegante, attore protagonista di "Shame" e vincitore assieme a Deani Yip del premio Coppa Volpi.

La parola d'ordine sul Red Carpet di quest'anno sembra essere "sobrietà" e la madrina del Festival Vittoria Puccini, pare che confermi l'intenzione, celebrando la cerimonia di apertura e chiusura con finezza, semplicità ed emozione. Da qui ha inizio l'itinerario personalizzato proposto da Matteo, che ha scelto di porre l'attenzione su tre film italiani proiettati al Festival ed un documentario. Il percorso parte con "Ruggine" di Daniele Gaglianone che vanta la partecipazione di un eccezionale e raffinato Filippo

Timi e nomi di grande prestigio come Accorsi, Mastandrea e Solarino. Ma i veri protagonisti del film sono i bambini, testimoni inconsapevoli di storie di violenza sessuale, che lasciano il marchio nelle loro vite. Allo spettatore è richiesta pazienza e sensibilità sul tema sociale trattato, che ha destato il silenzio e lo sgomento dell'intera sala.

Dalla drammaticità di "Ruggine" passiamo alla commedia italiana di Ricky Tognazzi "Tutta colpa della musica", ambientata tra Biella e Torino che tratta con garbo e pudore la tematica del sentimento senile. La peculiarità del film consiste in una comicità fine ed elegante, resa grazie ad una spumeggiante Elena Sofia Ricci, alla bellezza matura di Stefania Sandrelli, Marco Misseri, ed infine, a sorpresa, ad una Arisa con la sua inconfondibile mimica e vocalità. Le storie intricate e la disillusione tipica dell'uomo maturo vengono risollevate dal coro diretto da Elena Sofia Ricci che intima i partecipanti a risollevarsi e credere nel cambiamento, nonostante l'avanzare dell'età.

Dalla commedia tradizionale all'italiana ad una sfida che di italiano conserva solo qualche aspetto: "L'Ultimo terrestre" di Gianni Pacinotti sfida il mito americano del soprannaturale, mescolando l'ordinario e lo straordinario ed ambientando l'arrivo degli alieni in una rurale e tradizionale piccola Italia. Il regista sfata il mito della figura aliena minacciosa e devastatrice e propone un ruolo cooperativo che sfiora i connotati del vero "salvatore". L'anziano che insegna alla piccola creatura verde come si colgono i pomodori è solo uno spiraglio di ciò che il

film vuole sottintendere, ma la reazione del regista al termine della proiezione al Festival suggerisce molto di più: un Pacinotti che ringrazia alzando gli occhi al cielo. Se si tratta di un ringraziamento divino e alieno non ne abbiamo la certezza, ma di sicuro riaffiora in noi il pensiero di non essere da soli.

Infine concludiamo il percorso citando il film documentario "Piazza Garibaldi" di Davide Ferrario, con la partecipazione di Luciana Littizzetto, Marco Paolini, Filippo Timi, Salvatore Cantalupo. Realizzato in onore dei 150 anni dell'Unità d'Italia, il film rappresenta un vero e proprio "road movie" attraverso la storia e la geografia del nostro che parte da Bergamo, una volta Città dei "Mille" ed oggi roccaforte padana, per poi concludersi a Teano, in cui si alternano le letture di Leopardi, Saba e Savinio a pensieri e riflessioni sulla storia.

Un cinema italiano tutto da riscoprire, e soprattutto come fa ben notare Matteo, da rivalutare e rivalorizzare. La Mostra d'Arte Cinematografica riconferma la tesi che il vero cinema italiano non consiste nel fantomatico appuntamento del "cine-panettone" ai Caraibi oppure in India, ma è un cinema accorto, passionale, ricco di simbologie, di storia e folclore tutto italiano.

Il nostro viaggio "on the carpet" termina qui; tra un film e l'altro speriamo di aver risvegliato la vostra curiosità cinematografica e vi lasciamo con una citazione poetica del critico cinematografico Flaiano: "Il cinema è l'unica forma d'arte nella quale le opere si muovono e lo spettatore rimane immobile."



Madonna Ciccone

Se dovessimo attribuire tre aggettivi alla "Laguna" più affascinante ed ammirata al mondo sceglieremmo : romantica, malinconica, unica. Venezia si distingue per la viabilità insolita, per i gondolieri che ti riportano al passato, per la bellezza architettonica di Piazza S.Marco, per il folclore dei canali che ne rendono ineguagliabile la struttura. Ma esiste un ulteriore aspetto che ne esalta e ne valorizza le qualità, e che va a riconfermare il nostro unico primato nazionale : l'esaltazione del "bello", della cultura e dell'arte. La Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica "sbarca" a Venezia per il 68° anno , grazie alla impeccabile organizzazione della Biennale, presieduta da Paolo Baratta, e alla determinata passione del Presidente Marco Müller, capo del Settore Cinema dal 2004, che ha presenziato a tutte le proiezioni del Festival.

Il Lido di Venezia si tinge di rosso, srotola il Red Carpet ed accende la magia dal 31 Agosto al 10 Settembre 2011: i riflettori sono puntati sulla piccola "Laguna" che diviene meta Hollywoodiana per 11 giorni. Lo scopo primario che ci si propone è favorire la conoscenza e la diffusione del cinema internazionale in tutte le sue forme di arte, di spettacolo e di industria, in uno spirito di libertà e di tolleranza. Inoltre, la Mostra include retrospettive e omaggi a personalità di rilievo, come contributo a una migliore conoscenza della storia del cinema.

Per addentrarsi in un mondo così articolato e colmo di curiosità bisogna essere parte integrante dell'atmosfera, respirarne la magia, captarne il lucichio; come si può cogliere l'essenza dell'appuntamento cinematografico più atteso, senza impiegare un attento "occhio critico ed osservatore?" Matteo Chincarini , originario di Borgo Valsugana, ha appena concluso il suo ciclo triennale di studi al Teatro Stabile di Verona e vanta una esperienza decennale non solo in campo teatrale e cinematografico, dove ha preso parte al film di Ozpetek "Il giorno perfetto", ma anche nel mondo della danza e della moda. Accanito sostenitore e difensore del cinema italiano, Matteo ci conduce lungo il Red Carpet del Lido e le sale di proiezione dei film in concorso, svelandoci i particolari più piccanti e offrendoci una panoramica culturale di quello che è la Mostra d'Arte Cinematografica più "glamour" al mondo.



La Gualdana del Malconsiglio

di Ivan Piacentini

Rievocazione, *re-enactment*, archeologia sperimentale... Sono alcuni dei modi comunemente usati per definire la rievocazione storica, a seconda che si voglia porre l'accento sull'intrattenimento, piuttosto che sullo spettacolo, piuttosto che su ricerca e cultura. Di certo, se andrete a domandare marzulllescamente ai membri della *Gualdana del Malconsiglio* cosa sia esattamente questa fantomatica rievocazione, e se sia un sogno oppure i sogni aiutino a rievocare meglio, otterrete praticamente per ogni persona una risposta diversa. Il fatto è che questa parola (rievocazione, non "marzulllescamente") è in realtà un grande contenitore, che dice tutto e niente: di solito fa pensare a persone vestite e armate con abiti di una determinata epoca (XIV secolo, nel caso della Gualdana), oppure a degli spettacoli a sfondo storico. Ed in effetti è questo. Ma non solo: vi siete mai chiesti da dove

provengano i colpi di scherma che questi signori tanto amabilmente si scambiano sui palchi e nelle piazze? O perché scelgano determinati tipi di archi per tirarsi bonariamente nugoli di frecce? O ancora, come abbiano confezionato gli abiti che indossano e come facciano a sopravvivere vestendo (peraltro a volte molto elegantemente) di lana sotto il sole estivo? La risposta, per l'infelicità di Marzullo, è sempre la stessa: rievocazione; stavolta però nell'accezione di ricerca e studio, sui trattati schermistici dell'epoca, sugli affreschi, sugli inventari di beni.

Alzi la mano chi si sta chiedendo se questi gualdanatores non siano un po' tóchi a dover studiare per divertimento. Ora chi ha alzato la mano la abbassi. Alzatela di nuovo chiudendo il pugno e distendendo indice e mignolo verso l'alto. Abbassatela schioccando le dita. Bravissimi. Ora alzate lo sguardo e ghignate

in maniera stupida a chi vi sta intorno e vi guarda perplesso... E mi raccomando mostrategli la copertina di DV Magazine. Dicevamo? Ah sì, se siano tóchi.

Prima di rispondervi, domandate a quei *gualdanatores* come fanno a non farsi male maneggiando frecce con punte vere o spade che arrivano a pesare anche 3kg l'una. Indovinate cosa vi risponderanno? Esatto, rievocazione.

Rievocazione come sport, come allenamento e preparazione atletica, per ridurre al minimo i rischi, abituare fisico e mente ai movimenti richiesti dal tiro con l'arco e dalla scherma e lotta medievale, ma anche per divertirsi, come in ogni attività sportiva che si rispetti. La Gualdana è nata nel 2010 proprio per assecondare l'ecletticità richiesta dalla rievocazione: la decennale esperienza della *Compagnia Arcieri storici di Trento* (che ha partecipato alle maggiori manifestazioni trentine, come Feste Vigiliane,

RIEVOCAZIONE STORICA

La rievocazione storica è un'attività ludica (ma taluni la definiscono di ricerca) con cui uno o più persone cercano di riproporre vicende o situazioni di epoche passate. Negli ultimi anni questo fenomeno è stato sempre più oggetto di attenzioni per il sempre maggior numero di persone che ne sono entrate a far parte. La rievocazione storica è stata spesso confusa con attività folkloristiche o feste paesane. Tuttavia, malgrado vi siano feste di tipo rievocativo o feste e sagre in cui avvengono spettacoli di rievocazione, lo scopo della rievocazione storica propriamente detta rimane differente. Essa infatti ha l'intento di valorizzare e riscoprire le tradizioni storico-culturali di un popolo. I rievocatori storici (o più semplicemente rievocatori) cercano quindi di riportare in vita la storia ricostruendo repliche di reperti archeologici (armi, utensili, abiti ecc.) e usandoli. Attraverso questo processo di archeologia sperimentale si è in grado di capire in maniera più completa il passato. Per esempio basandosi su una miniatura si può ricreare un vestito così come lo si vede, ma è indossandolo che si capisce perché le maniche sono fatte in un modo piuttosto che in un altro e così via. Similmente, è brandendo un'arma che se ne capisce l'efficacia effettiva, e da questa consapevolezza si può arrivare a capire quale fosse la tecnica più adatta per maneggiarla. Nelle fonti storiche da cui si attinge (come manoscritti e icone) spesso si trovano descrizioni più o meno dettagliate riguardo l'oggetto in sé, i ritrovamenti archeologici ne provano l'esistenza e l'archeologia sperimentale la spiega. Analizzare la storia senza trascurarne l'aspetto della quotidianità permette quindi di sfatare molti dei miti riguardo al passato creati durante il romanticismo. L'età dei rievocatori è sorprendentemente eterogenea, la loro provenienza abbraccia praticamente tutte le figure professionali e il periodo storico rievocato va dalle legioni dell'antica Roma alla seconda guerra mondiale, passando attraverso il Medioevo, l'epopea napoleonica, il Risorgimento e la prima guerra mondiale.

http://it.wikipedia.org/wiki/Rievocazione_storica



archivio fotografico Gualdana del Malconsiglio

Giochi Cavallereschi Sudtirolesi, Comun Comunale e Pergine in Armi) è stata il trampolino di lancio per integrare l'arceria storica con le altre varie attività rievocative. Per questo potete trovare i *gualdanatores* in un campo aperto a Volano mentre tirano con gli archi storici, da singoli o in formazione; oppure vederli in piazza di Fiera a Trento durante la serata conclusiva delle Feste Vigiliane, mentre mettono in scena un loro spettacolo; o ancora trovarli in palestra a Mattarello mentre studiano e si allenano sulle tecniche marziali di grandi maestri d'arme medievali come *Johannes Lichtenauer* o *Fiore de' Liberi*; potete anche chieder-

gli, come successo al castello d'Avio, di insegnarvi i rudimenti del tiro con l'arco medievale.

Ed infine, ma solo se siete strani quanto loro, potete andare ad ascoltarli nella loro sede quando, regolarmente, si trovano per aggiornarsi su alcuni aspetti tecnici della rievocazione: materiali, usi e costumi, vestiario, tipi di combattimento, contesto storico...

INFO e CONTATTI:

347 30 21 050

339 34 36 102

<http://www.lagualdana.com>

lagualdana@gmail.com

LAMORA



de VENEZIA

di Dany Trentin

Più che un'intervista, quella con Leny è una passeggiata in una Venezia mitica, dove incontriamo attrici sfavillanti, stilisti e modelle, presidenti americani e i veri veneziani.

Leny è una signora e perciò l'età non si dice, anche se nel suo caso sarebbe un complimento perché chiunque la veda non potrebbe mai azzeccare i suoi anni. La figura snella e allungata, sottile dentro a degli abiti eleganti e non certo comuni, rivela invece la sua passione. Anzi le sue passioni, perché Leny è stata sia modella che stilista e gli abiti che porta se li confeziona lei stessa tutt'oggi.

È tornata ieri da un viaggetto a Venezia, dove ora vive la figlia e dove anche lei ha vissuto per molti anni, e gentilmente mi accoglie nella sua casa di Borgo.

«Leny, Lei è nata a Venezia o a Borgo?»

«A Venezia. I miei sono trentini, ma allora erano via per lavoro e io sono nata lì.»

«Com'era Venezia cinquant'anni fa?»

«Oh era tutto un'altra cosa! Allora Venezia era dei veneziani, la città era vivibile, c'erano tutti quei negozietti, i famosi *luganegheri* di Venezia, che erano pieni delle specialità più buone del mondo. Ora non c'è più nulla, solo boutique e la città è diventata invivibile per i pensionati, anche solo portare a casa una cassetta di acqua diventa una cosa allucinante.»

«Una volta era più facile spostarsi?»

«Sì, ci si muoveva di più sull'acqua. Poi Venezia la devi anche conoscere un po' per andar fuori dal flusso dei turisti.»

«C'erano tanti turisti anche una volta?»

«Eh ma una volta c'era il turismo d'élite, perché arrivavano queste navi degli americani ... mi ricordo quando andavo da mia nonna, che abitava sulla riva degli Schiavoni, dietro alla Biennale, dove attraccavano le navi provenienti dall'America e scendevano questi signori e queste signore così eleganti, con questi vestiti favolosi ... e poi andavano per negozi, andavano nei ristoranti, spendevano soldi. Vedevo queste indiane vestite con i *sari*, i *maharaja* ... non sono storie inventate, erano cose veramente meravigliose. Adesso purtroppo ci sono solo quei quattro papaveri con gli yacht e basta. Il sindaco dice che l'anno prossimo ci sarà la Coppa America, con le barche ... vediamo. Ma tanto ormai io vivo qui.»

«Le manca Venezia?»

«Molto, molto molto molto. Ah lo spirito dei veneziani! Guarda tra i veneziani e i napoletani non c'è differenza come senso di humour e di spirito. E pensa, su ogni gondola c'è un ferro davanti che ha sei rostri, ognuno indica un rione di Venezia: Cannaregio, San Marco e così via e per ognuno cambia il modo di parlare. Dal Lido a Piazzale Roma cambia, per non parlare di quelli di Marghera che hanno una erre arrotondata, impossibile da imitare. I veneziani di città, soprattutto quelli del rione di San Marco che sono per così dire i più nobili, i più ricercati anche nel parlare, considerano tutti gli altri "dalla campagna". Per i veneziani doc, al di là del ponte è tutto campagna. Se uno va a Milano va in campagna ... Venezia è il caput mundi.»

Le storie e gli incontri di Leny tra sfilate, set cinematografici e alta sartoria



«Lei a Venezia ha iniziato a lavorare come modella?»

«Esatto, per la Roberta di Camerino. Avevo 16 anni ...»

«E come è successo?»

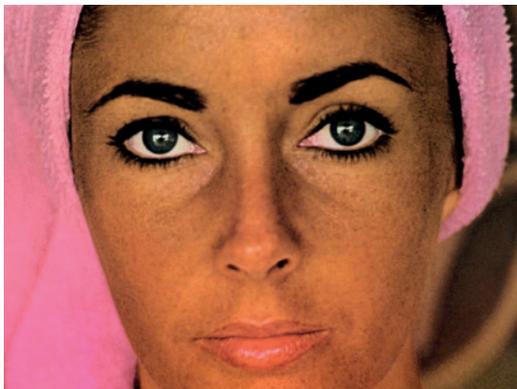
«Ho fatto un primo servizio fotografico per una ditta di maglieria in una bellis-

sima villa di Salzano. Poi son passati gli anni, mi sono sposata e poi naturalmente separata, un gran casino e quindi avevo bisogno di lavorare e la *Roberta di Camerino* - che poi si chiamava Giuliana, Roberta è la figlia - mi ha preso con lei. Sono andata io da lei, avevo i capelli pettinati come i tuoi, pettinati indietro, con lo chignon e a lei piaceva da matti. Quando mi mollavo i capelli, che ce li avevo lunghi fino a qua - e si indica la vita - non voleva e me li faceva raccogliere. Però ero una timida, il pubblico mi dava fastidio. Nell'ultima sfilata che ho fatto, a Bari, in un'uscita avevo due cani alani grandi così, tutti agitati per le luci e perché non mi conoscevano e io dovevo camminare con i tacchi altissimi, ti puoi immaginare ... alla fine ce l'ho fatta. In un'altra uscita avevo un vestito meraviglioso coloratissimo, lungo a righe, con quei verdi e rossi, e mi hanno dato tre gomitoli di lana, che dovevo lanciare per aria sempre camminando. Mi sono talmente rotta le scatole che a un certo punto buttando l'occhio in sala ho visto il fratello che aveva il negozio a Bari, che avevo conosciuto, ho lanciato una palla a lui, una di qua e una di là, ho finito la passerella, sono andata nei camerini a cambiarmi, ho chiamato un taxi per l'aeroporto e sono tornata a casa. E lì si è conclusa la mia carriera di indossatrice. Sono tornata a casa e mi sono aperta un laboratorio per conto mio, qui da basso. Avevo 12 persone che lavoravano per me, dal '73 fino all'Ottanta. Poi mia figlia doveva iniziare a studiare, mia suocera era morta e ho dovuto fare armi e bagagli e mi sono trasferita a Mestre, dove ho aperto la più bella camiceria d'Italia. Facevo le camicie e i pigiami per Regan, non l'ho mai conosciuto, veniva il suo rappresentante, ma lo vestivo ... era un omone. Facevo delle camicie meravigliose. Tutto quello che mi vedi addosso me lo faccio io.»

Più tardi mi farà vedere delle maglie e dei vestiti davvero incredibili, interamente fatti e pensati da lei, che si diverte a girare per i negozi, catturare delle idee e poi mischiarle per dare vita alle sue creazioni.

«Come era il mondo della moda?»

«Che dirti, io ho un carattere particolare,



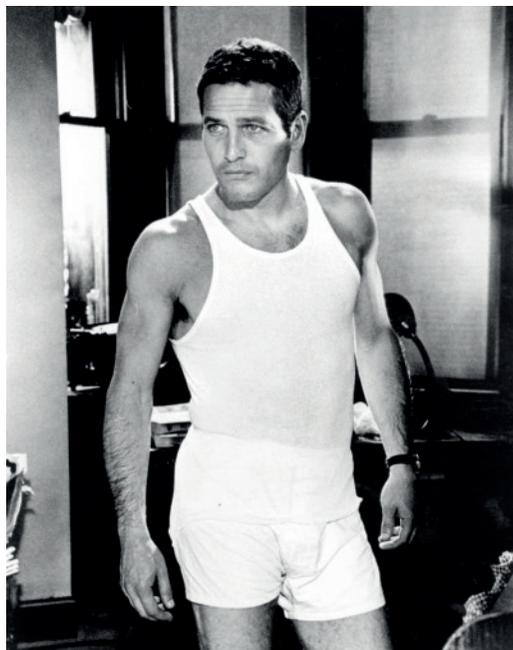
Elizabeth Taylor

sono cresciuta in Trentino, avevo un padre molto severo e ho ricevuto una regala di vita per cui non ho mai sgarrato ... certo si potevano conoscere le persone più belle. Ti racconto di una volta, ancora prima di lavorare per la *di Camerino*, che sono entrata in un set cinematografico americano. Al famoso *Toulà* di Treviso, una delle ville più belle, lo hanno definito uno dei più bei dieci posti al mondo dove nascondersi, per una coppia ad esempio: gli alberi, la piscina, i tappeti, i camerieri soft che nemmeno li vedevi ... stupendo. E lì la *Liz Taylor* ha girato un film, *Mercoledì delle Ceneri*. Io ero amica dei proprietari, andavo sempre lì a mangiare eccetera e un giorno passavo di lì e ho visto tutte queste macchine e pensando ci sia una festa mi son detta "Aspetta che vado a salutare Arturo!" e sono entrata per chiedere cosa stava succedendo. C'erano macchine della prima guerra mondiale, gente con i cappotti e gli stivali, macchiati di sangue ... ho quasi preso paura. Quando mi hanno spiegato che stavano girando un film non ci potevo credere e sono rimasta lì. Si sono fermati tre mesi. Alla fine hanno fatto la festa di addio da Cipriani e la Taylor è arrivata con non so quanti motoscafi e aveva 25 bauli a bordo, solo di roba sua! E poi quando eravamo già seduti è entrato *Paul Newman*, credevo di morire! Aveva una delle prime giacche di jeans, di quelle stracciate - ti parlo del 1973 - era insieme alla moglie, quella la biondina secca (*Joanne Woodward*) che dal vivo non diceva nulla. Anche la *Taylor*, fino ai fianchi era bellissima, ma poi aveva due sedanini al posto delle gambe e se guardi i suoi film, la riprendevano sempre dal busto in su. Pensa che durante le riprese la dovevano aspettare anche otto ore prima che lei scendesse

dal trucco, con la gente tutta pronta, che moriva di caldo in quei vestiti e l'aspettava.»

«Ma poi com'era questa gente, alteziosa o alla mano?»

«Guarda è difficile dirlo, io non parlavo inglese, però con *Burton* - che indossava degli stivaletti di vernice bianca, me lo ricordo ancora - ridevo come una pazza mescolando un po' di spagnolo e un poco di francese ... se non gli rompevi le scatole erano divertenti. Poi c'erano registi famosi, *Larry Peerce*, che era figlio di quello che ha fatto un'opera di musica dodecafonica ... anche lì è stato un dramma. Allora quella volta trovo un mio amico regista che allora gestiva la terza rete televisiva più importante, un bellissimo uomo, *Massimo Ceccato*, un



Paul Newman

uomo di cultura anche. Ha fatto una ricerca sulle acque di Venezia, studiando con che criterio hanno messo le *briccole* - sai cosa sono, i pali di legno che sono in laguna - andando a chiedere a tutti i pescatori. Non è mica facile sai la navigazione a Venezia! Io e una mia amica siamo rimaste in secca due volte in una giornata e non c'erano telefonini. E poi c'era anche il fatto che, per la legge del mare, se chiamavi qualcuno a darti una mano, anche se non succedeva niente, avevi salva la vita, il che voleva dire che la barca diventava sua. Insomma è stata una bella avventura, ad ogni modo, dovevo andare a questo concerto di musica dodecafonica, c'erano i biglietti prenotati da mesi e Massimo mi ha detto

"Vieni con me che devo fare la presentazione". Avevo un vestito verde che era una meraviglia. Hai mai sentito la musica dodecafonica? Tin, tun, tan ... aiuto. Iniziava alle nove e un quarto, alle nove e tre quarti sono uscita e tutta sola sono andata a mangiarmi una pizza e sono tornata prima della fine. Vedi l'ignoranza, se avessi saputo che era musica così non sarei mai andata! Ti giuro la musica dodecafonica mai più nella vita.»

Poi, mentre facciamo un giro per la casa e tra i giardini bellissimi e silenziosi, mi racconta della sua famiglia, della discendenza dal famoso botanico *Giovanni Antonio Scopoli* - sposato in seconde nozze con una nobildonna ungherese dalla pelle scura (ecco il perché del suo color cioccolato) - della figlia che ha girato il mondo e che parla sette lingue, dei suoi viaggi in Egitto - durante l'ultimo dei quali è dovuta fuggire di corsa a causa della drammatica situazione politica - e mi mostra abiti, alberi genealogici, fotografie.

«Vedi - mi dice alla fine - la mia vita ormai è qui, in questa casa, dove se c'è il sole lavoro nel giardino e se invece piove tengo pulita la casa e lavoro a maglia. Io riconosco l'importanza dell'istruzione, ma sono una donna che ha sempre lavorato con le mani, so fare di tutto e posso partecipare a una serata di gala come piegarmi a pulire per terra, sono duttile in questo. Non sono però una casalinga pazza, tengo in ordine, ma ci sono tante altre cose belle da fare, come leggere un libro o conversare con gli amici.»



FIORI e PAESAGGI di *Lula Fontana*



dal 7 al 22 OTTOBRE

TORRE MIRANA (Sala Thun)
TRENTO Via Belenzani, 3

NOTE DI COLORE

Nata a Strigno ma residente a Carzano, poco distante da Borgo Valsugana, questa pittrice trentina laureata a pieni voti all'Accademia di Belle Arti di Venezia ha maturato il suo modo artistico attuale passando da un esercizio pittorico di suggestioni espressionistiche, alla realizzazione di icone classiche, di "icone contaminate", sino agli esiti più originali, negli ultimi anni, di fiori, figure femminili e paesaggi.

"Le donne e i fiori, sono traditori" recita una nota canzone popolare; salvo poi aggiungere subito *"son fatti per amar ..."*. E Lula, ovvero Tullia Fontana, ama pittoricamente nel modo più intenso il tema delle donne e dei fiori cui dedica quasi tutti i suoi quadri. Le figure femminili di magnetizzante eleganza e raffinata sensualità, spesso intrecciate a fiori ed elementi vegetali, rivelano l'ansia per la bellezza di Lula. Vi si potrebbero rintracciare suggestioni dalle icone e dai mosaici bizantini (ci sono la stessa frontalità e la stessa stilizzata raffinatezza delle linee), ma anche decorativismi klimtiani, sensualità di serpeggiamenti liberty. In più, un gusto del colore tutto veneto che Tullia Fontana ha respirato nei suoi anni veneziani, negli smalti dei mosaici, degli affreschi, delle tele, del cielo e del mare della Serenissima. I fiori di Lula veleggiano in volute cromatiche avvolgenti le curve femminili delle chiome, delle spalle, dei seni, delle collane. Oppure, da soli, occupano tutto il quadro, dilatati, ingigantiti, quasi diventando una realtà altra, simbolica, anelante al surreale. Sono soprattutto le peonie che questa artista predilige, con un gusto che fa pensare alla teatralità del barocco. Infine ci sono i paesaggi, non molti ma significativi, nei quali non si trovano atmosfere naturalistiche o impressionistiche ma sospensioni misteriose da "Cavaliere Azzurro", vale a dire un'ansia di proiettare il quotidiano in un altrove.

Renzo Francescotti

Tullia Fontana (Lula) ha frequentato l'Istituto Statale d'Arte di Trento, il Magistero di Venezia e successivamente l'Accademia di Belle Arti di Venezia dove si è diplomata con il massimo dei voti, sotto la guida di Santomaso nel corso di pittura ed Arnaldo Battistoni e Mauro Guadagnini per il corso di incisione. Ha partecipato a varie mostre di livello nazionale ed ha al suo attivo diverse personali. Ha insegnato educazione artistica presso le scuole medie di Grigno, Borgo e Roncegno. Nel tempo libero si dedica ad attività integrative nelle scuole e tiene corsi di arte varia.

Ultimamente si dedica anche alla pittura di icone, a volte rivisitandole ed interpretandole in modo personale. Lula 338 - 3732592



PERSONAGGI

TEATRO

di Dany Trentin

Alessio Kogoj si occupa di teatro, in tutte forme e in tutti i modi possibili, come attore, come regista, facendo corsi per adulti e bambini, come direttore di una compagnia: *I Teatri Sofisti*.

«Alessio, voi teatranti siete una delle peggiori stirpi al mondo, o almeno così si dice. È vero?»

«Ah davvero si dice così? Ma noo dai ... oddio c'è una premessa da fare: se ti piace un artista non conoscerlo. In fondo siamo tutti un po' disgraziati, abbiamo tutti delle mancanze. È un attimo a rovinar tutto, basta troppo poco. Una cosa bellissima che diceva un teatrante russo di cui non ricordo il nome è questa: "Un teatrante ha un segreto". Il problema è che la gente non sa mantenere i segreti ...»

«Tu invece sei bravissimo ...»

«Assolutamente sì, io sono un custode dei segreti. Io li tengo dentro di me e li faccio fiorire»

«Sai essere riservato insomma ...»

«Sì, questo sì. Sono bravo, se mi devo

dare un voto: 7»

Scoppiamo a ridere.

«Per te la bellezza è ...»

«È la verità. Ogni persona, dal vecchio al bifolco, tutti hanno una loro bellezza. Se fai teatro e vuoi parlare di umanità, non puoi parlare di persone in termini di bello, brutto, storpio ... e allora ogni cosa nel momento in cui si svela è bella. La puoi vedere anche nelle cose più folli ... negli storpiamenti, queste persone che si trasformano con la presunzione di diventare più belli. E lì invece c'è quello che Pirandello chiamava il senso del contrario, che è poi il ridicolo. Invece la verità è sempre qualcosa che illumina. E infatti, che cos'è il teatro: il teatro attraverso la finzione getta luce sulla verità.»

«Sei un neorealista?»

«Sì, anche ...»

«Il grande del teatro del Novecento, secondo te.»

«Dunque io ho "il maestro e la maestra". Uno è *Peter Brook*, inglese, regista e teorico, padre di quei concetti che io cerco di portare avanti nel mio lavoro. Poi

ho avuto modo di vederlo e questo è fondamentale nel teatro: il media, il video, la tv, traslano sempre il teatro che è nel qui e ora, corpo a corpo, tan tan tan. Se non sei lì non condividi quel momento non c'è teatro. Corpo a corpo. Il teatro è questo. Era proprio *Peter Brook* che lo diceva: "Un uomo attraversa uno spazio vuoto. Un altro uomo lo osserva e questo è sufficiente per dare inizio ad una azione teatrale." Inizio: attore-spettatore. E poi *Pina Bausch*, la grande artista, tedesca, inventa il teatro danza, rompendo quella separazione tra le due discipline. Devi vederlo, è emozione allo stato puro. Hai presente *Win Wenders* il regista? Amico di Pina, lui ha fatto un film su di lei, che è morta l'anno scorso, Pina. Solo che in Italia non ho capito se è stato censurato, non so, non è uscito ... lei racconta che da ragazzina stava sotto ai tavoli, nascosta e guardava i piedi delle persone, che ballavano.»

«Che mi dici di *Carmelo Bene*?»

«Eh ... io non l'ho mai visto. Letto tanto, studiato tanto. È stato potentissimo



sicuramente, era un grande, un forte, un pazzo, uno po' spostato, ma non posso dire nulla, non l'ho mai visto. Per il teatro devi essere lì. Poi sai a volte sei lì, c'è tutto, il pacchetto completo: grande regista, attori, eccetera, però manca il teatro e allora subentra la noia, il nemico numero uno del teatro. Oggi molti stanno sperimentando tanto, nuove forme, molta contaminazione e forse queste compagnie non riescono a fare teatro ora perché stanno sperimentando molto. Questa è una visione un po' ottimistica ... molti non sanno nemmeno cos'è il teatro. Poi la base per il teatro del '900 è il lavoro su se stessi. Per me la cosa fondamentale è avere qualcosa da dire, da raccontare.»

«Guardando il sito della tua compagnia ho visto che molti spettacoli li scrivi tu e li dirigi tu. Mi dici come arrivi a un testo teatrale, come nasce una storia?»

«Beh è un processo lunghissimo, ma quello che ti posso dire è che c'è sempre una scintilla, un'immagine, un qualcosa di profondo.»

«Hai voglia di raccontarmi come è nato un tuo spettacolo?»

«Ti racconto l'ultimo, si chiama Lecture Radio. Porto sul palco quello che a volte faccio nei locali, come quella sera che ci siamo incontrati no? Io sono lì, metto su dei pezzi, chiacchiero, cerco delle cose da dire, interagisco. Ecco, io non sono un deejay, faccio mille cappelle, ma porto questa situazione sul palco, coinvolgendo il pubblico nello spettacolo con interventi, dediche eccetera. È un gioco, all'inizio non tutti sanno che non siamo in diretta e ci credono. E quando lo scoprono si divertono ancora di più, non vogliono più andare via. Se in media uno spettacolo dura un'oretta, con la radio da palco sono ancora arrivato a due ore, senza rendermene conto. È un mo-

mento di festa, di condivisione e io provo piacere.»

«Città o paese?»

«Cittadina.»

«Ti piacerebbe che un tuo spettacolo venisse trasformato in un film?»

«Non lo so, ho avuto delle idee in questo senso, ho avuto delle esperienze legate al cinema, ma non ci ho mai lavorato veramente a questo. Certo io sono un grande amante del cinema ... il linguaggio è diverso, ma c'è un denominatore comune che è quello di creare un ponte, una comunicazione, un qualcosa che ti acciappa e che voli. La grande differenza è che nel cinema l'opera la fai una sola volta, nel teatro ogni volta che vai sul palco l'opera la devi rifare. Io vado più al cinema che al teatro comunque ...»

«Ho letto che siete una compagnia che sperimenta ... cosa vuol dire ad oggi sperimentare?»

«Sperimentare a livello di forme, noi non facciamo la moda, noi facciamo ricerca e cerchiamo di essere pop e quindi anche la persona comune può vedere qualcosa di diverso ... si potrebbe parlar tanto, non ci sono formule, anche se, anche il teatro è una scienza, ci sono delle regole ...»

«Qual è la regola aurea del teatro?»

«Farlo nascere.»

«Mare o montagna?»

«Se posso arrivarci senza fare la strada a curve vado in montagna ...»

«I Teatri Soffiati. Da dove arriva questo nome?»

«Allora all'inizio eravamo in tre, la Confraternita teatrata Soffioni, e al primo spettacolo che si fece in città alla Drake, una libreria in via degli Orti, mentre facevamo pubblicità uno ci chiese: "Oh ma chi sono 'sti teatri soffiati?" e da lì il nome ... andando avanti abbiamo dovuto fare una cosa più istituzionalizzata eccetera ...»

«Siete un po' come una grande famiglia o una squadra di calcio?»

«Ma dipende perché oggi noi lavoriamo su dei progetti. Uno spettacolo è di chi l'ha fatto, I Teatri Soffiati è un luogo d'incontro, dove condividiamo un'idea, un lavoro. Perché per fare uno spettacolo c'è bisogno di chiudersi, di separarsi dal mondo per scannarsi, ammazzarsi, sputarsi ... bisogna trovarsi, annusarsi, noi

siamo tutti diversi, ma l'arte più grande è quella di stare insieme. Ogni persona è nel suo viaggio e a volte ci si incontra, in quella traiettoria lì. E lì bisogna andare a lavorare, bisogna ascoltarsi. A volte è difficile, forse oggi è più difficile perché le persone sono convinte di poter fare tutto da casa. Invece bisogna incontrarsi, essere lì, ascoltare insieme la stessa cosa, tac ... il contatto. Devo dire che i miei compagni di lavoro sono persone eccezionali e sono contento di averli incontrati.»

«Ma tu come sei entrato nel teatro?»

«Non lo so, ci sono capitato, ho incontrato le persone che mi hanno fatto provare e forse mi sentivo portato. E poi mi piaceva, mi piace. C'è tanto da fare se vuoi rimanere indipendente e raccontare le tue storie. A volte hai la fortuna di lavorare con grandi maestri, ma tutti gli incontri sono importanti se sai ascoltare, se sei in dialogo. Ad ogni modo, dovresti fare un salto a trovarci!»



Tornando a casa ripenso a questa strana intervista, fatta di poche risposte dirette e immediate, di risposte vaghe accompagnate da una mimica e una gestualità così prepotente da risultare complementare ed essenziale alle parole e capisco che per capire il teatro e i teatranti devi essere lì e lasciarti catturare.

Quindi fatevi trovare anche voi lì: il 7 gennaio I Teatri Soffiati sono al teatro di Olle.

DADDY
SAY
HOT

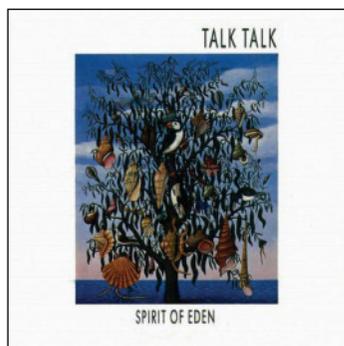
di Euj

THE HORRORS Skying 2011



ad ogni lavoro gli Horrors si sgrezzano e diventano più solari...sono passati solo 3 lavori ma le promesse e premesse del 2007 sono state mantenute...le nuove leve british hanno delle coordinate ben chiare gli anni 80 punk new wawe dark ma se tutti sanno copiare pochi sanno rielaborare uno stile e renderlo proprio... già il singolo Still Life fa pensare agli U2...Still Life ha un non so che di Happy Mondays...in I Can See Through You mi sembra che echeggi l'aria dei Simple Minds (la la la la)...gli Stone Roses rivivono con Changing The Rain...per non citare i Sonic Youth in Endless Blue...per arrivare dalle parte dei Cure con Oceans Burning...si attende fra due anni il prossimo capitolo horror

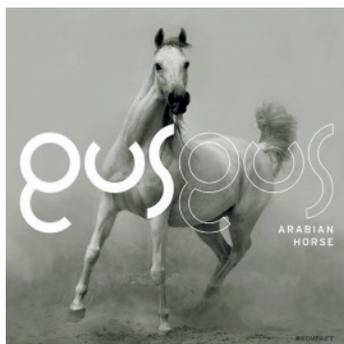
TALK TALK Spirit Of Eden 1988



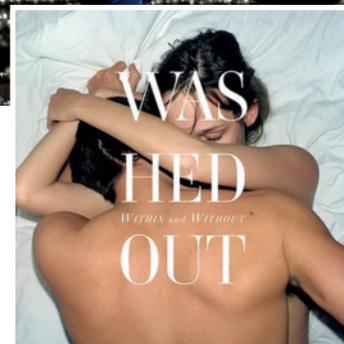
il disco "vecchio"

premetto Spirit Of Eden l'ho avuto in tutti i formati musicali esistenti infatti me lo sto ascoltando su musicassetta...sei lunghi brani dove i primi 3 del lato A sono concatenati quasi in unica traccia...un momento alto e naif di fine cesellatura...voce nasale vibrante da brivido e brani pop jazz post-rock dilatati ricamati con strumenti convenzionali ma anche no (tipo sicuramente c'è una lima che smussa) un piccolo grande tesoro ancora per molti nascosto

GUS GUS Arabian Horse 2011



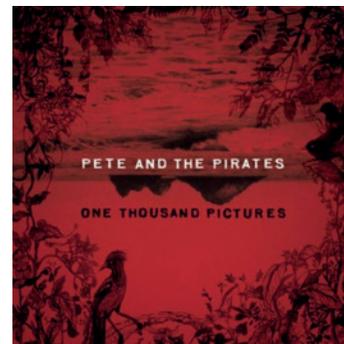
minimal techno synth trance elettronica house questo è il biglietto da visita degli islandesi Gus Gus...Arabian Horse ha un'anima elegante decisamente glamour patinata (come questa rivista!!!!) la cuffia comincia ad ondeggiare con le note della title track synth pop raffinato...si viene rapiti dagli alieni con Be With Me...si va in progressione con Changes Come...aperture più dance in Magnified Love...non da meno di tutte When Your Lover's Gone con il cantato fila su una base tutta storta...finale quasi giocoso di Within You...bella l'Islanda <3



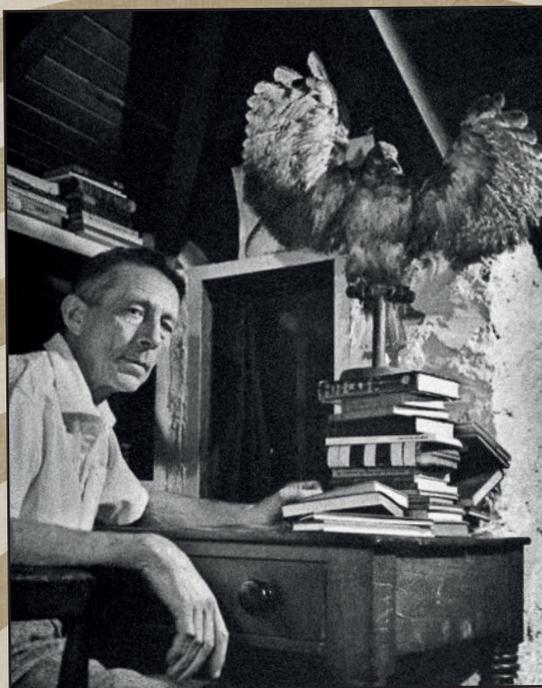
WASHED OUT Within And Without 2011

quando il mondo sintetico può emanare calore e sentimento...so che è un controsenso ma questo provoca ascoltare Within And Without...uno splendido gioiello synth pop da gradino superiore...il cd gira e parte Eyes Be Closed una canzone che riempie lo spazio fa sognare...Amor Fati fa scattare il tasto repeat...Before fa fluttuare i pensieri...finisce tutto con A Dedication come nn meglio poteva finire nel crepuscolo

PETE AND THE PIRATES One Thousand Pictures 2011



disco divertente/accattivante che fa "scorlare" la testa e fa battere il piedino a ritmo. Anche se la partenza è lenta e fluida con Can't Fish. La successiva Cold Black Kitty mette tutto sui binari giusti del surf rock...Little Gun entra in testa in nanosecondo...per non parlare di Come To The Bar che mi sparo almeno 1234565445 ascolti al giorno...muscoli in piena tensione in Blood Gets Thin...là muovi il sedere Things That Go Bump...finale molto Talking Heads con Half moon Street



UCCELLI E PESCI

D'ottobre a milioni verso riva vengono i pesciolini

Lungo la costa granitica del continente

Nella loro stagione: ma che pacchia per gli uccelli marini.

Che stregoneria d'ali fantasmagoriche

Nasconde l'acqua scura. Pesanti i pellicani gridano "Ha!" come il corsiero dell'amico di Giobbe,

E si tuffano dall'alto, i cormorani lunghi

E neri scivolano sott'acqua e cacciano come lupi nell'opaco verde. I gabbiani stridono, attenti,

Avidi e invidiosi protestano e beccano. Ingordigia isterica!

Nel rimpinzarsi isterico - una massa quasi umana -

Questi uccelli innocui! Come se trovassero oro

Per strada. Meglio dell'oro, si può mangiare: e chi

Tra questi volatili selvaggi ha pietà dei pesci?

Non uno di certo. Misericordia e giustizia

Sono sogni umani, non riguardano gli uccelli né i pesci né il Padre Eterno.

Ma prima di andartene, guarda bene,

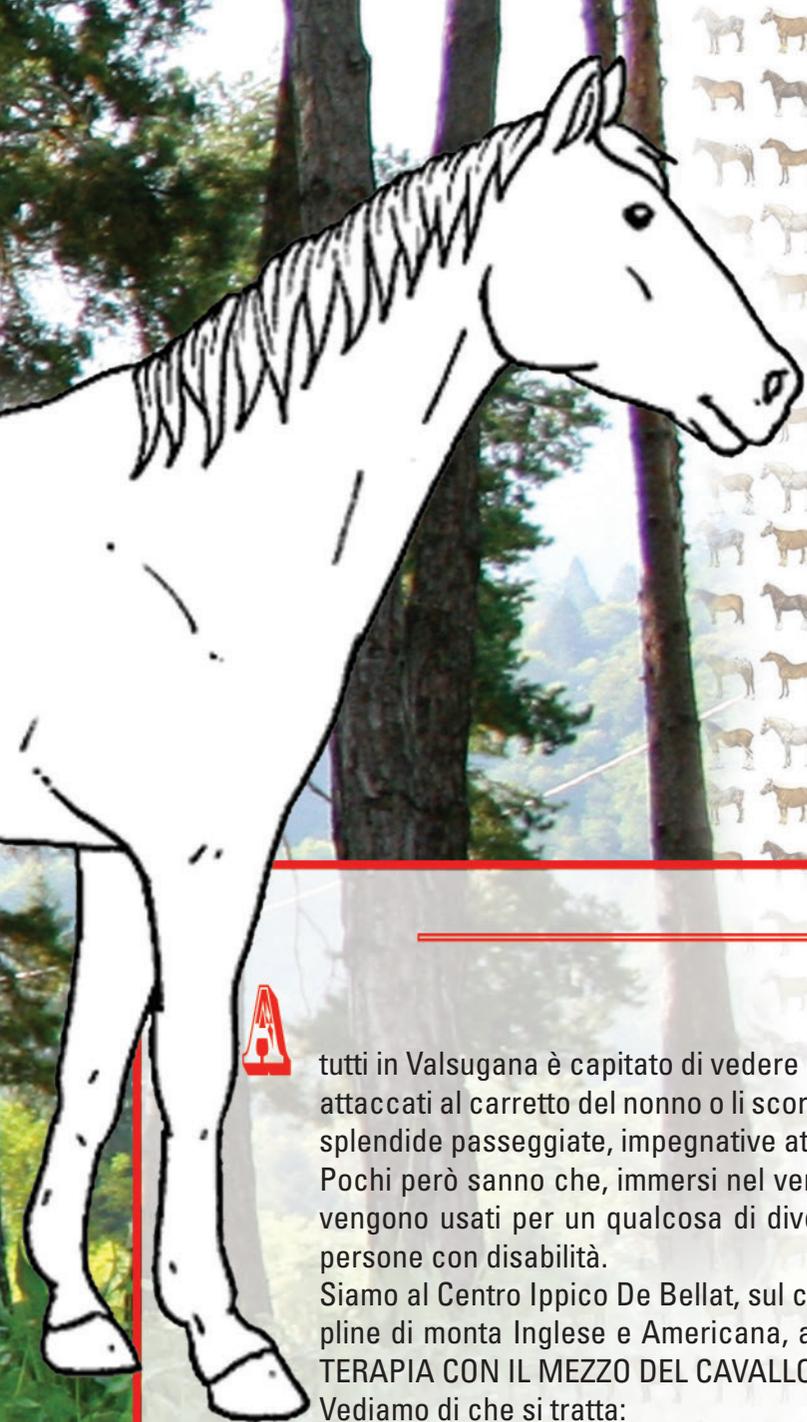
Le ali, le bocche fameliche, i pesciolini plasmati dalle onde, lucidi veloci molluschi

Vivono di paura per morire nel tormento -

Loro destino e degli uomini - le isole rocciose, l'oceano immenso e Lobos sull'imbrunire

Sopra la baia: non è forse bello?

Robinson Jeffers



Loc. SPAGOLLE CASTELNUOVO



tutti in Valsugana è capitato di vedere o di trovarsi a contatto con dei cavalli. Chi magari li ricorda attaccati al carretto del nonno o li scorge lato strada che scorrazzano nei prati, o magari li usa per splendide passeggiate, impegnative attività sportive e altro...

Pochi però sanno che, immersi nel verde di un ampio parco ombreggiato da larici, alcuni cavalli vengono usati per un qualcosa di diverso, riuscendo ad aiutare e migliorare il tenore di vita di persone con disabilità.

Siamo al Centro Ippico De Bellat, sul comune di Castelnuovo in loc. Spagolle. Qui, oltre alle discipline di monta Inglese e Americana, ai trekking, e agli attacchi, c'è la possibilità di praticare la **TERAPIA CON IL MEZZO DEL CAVALLO (TMC)**.

Vediamo di che si tratta:

Parliamo di un insieme di tecniche che usando il cavallo come strumento permette d'ottenere ricadute riabilitative. Cioè l'intero organismo subisce delle alterazioni legate a:

-Legame uomo-animale: il contatto corporeo ed il rapporto che s'instaura con il cavallo sono importanti canali sensoriali ed emozionali attraverso cui il soggetto può acquisire maggiore controllo e fiducia in sé. Andare a cavallo coinvolge tutti gli elementi sensoriali simultaneamente, ricevendo stimoli acustici, visivi, olfattivi, ma soprattutto intense stimolazioni tattili e vestibolari (per l'equilibrio) propriocettive ed enterocettive.

-Esercizio fisico: l'attività coinvolge diversi muscoli e sollecita più articolazioni, inoltre garantisce un miglioramento della funzionalità dell'apparato respiratorio e cardiovascolare.

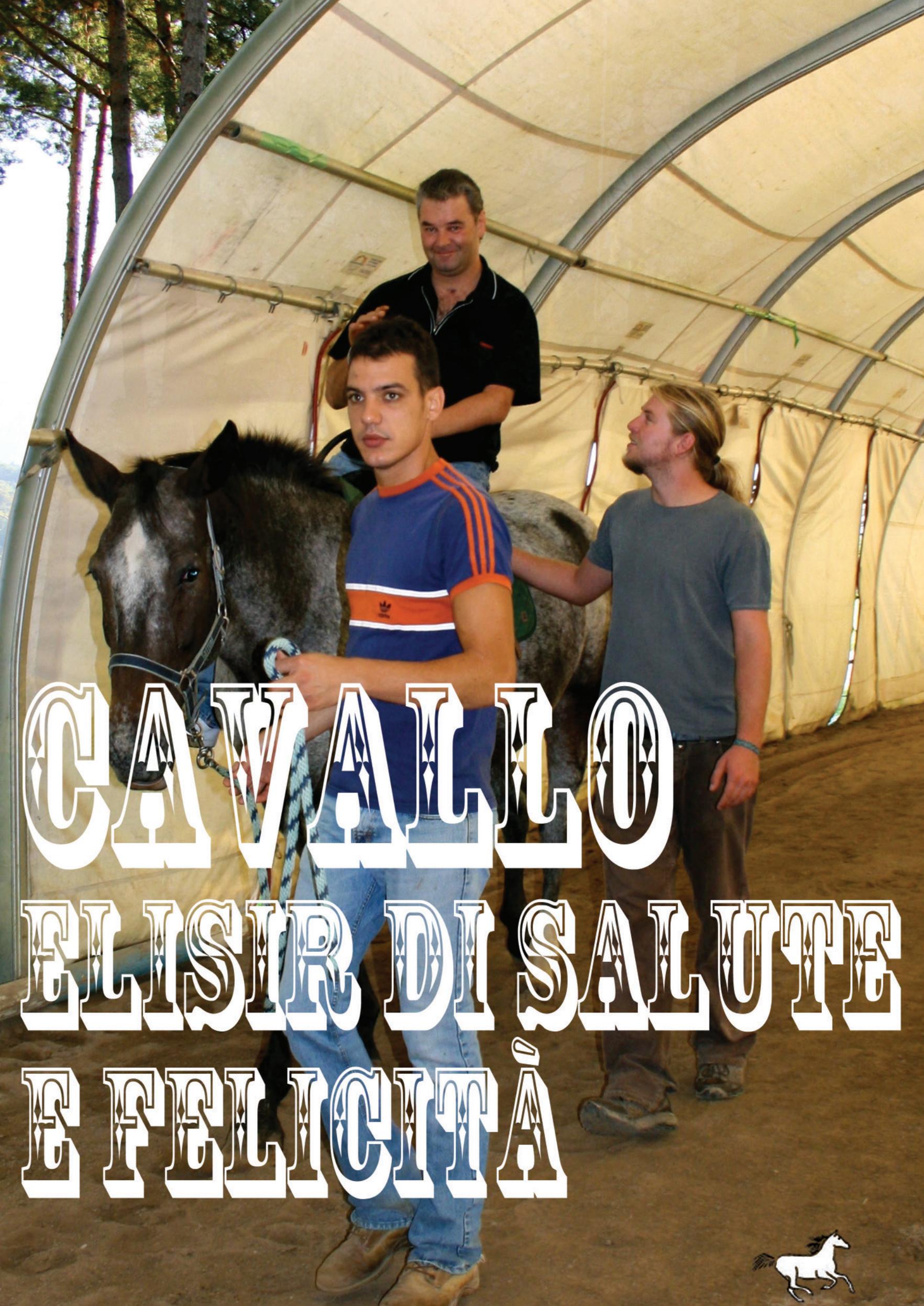
-Andatura sinusoidale: le ondulazioni provocate dal movimento tridimensionale che caratterizza il passo del cavallo stimolano la coordinazione motoria del cavaliere e sollecitano ad esempio l'elasticità dei dischi intervertebrali.

-Equilibrio: il movimento del cavallo, determinando continui spostamenti del baricentro del cavaliere, stimola il senso dell'equilibrio obbligandolo a continui assestamenti, anche impercettibili.

-Stimolazione neuromuscolare: il cavaliere riceve stimoli neuromuscolari efficaci sul rilassamento fisico e mentale. Uno degli aspetti sicuramente più interessanti di questa pratica consiste nella straordinaria quantità di stimolazioni sensoriali che il cavallo è in grado di assicurare e che accuratamente guidata dall'istruttore può generare moltissime implicazioni di tipo cognitivo, di stabilizzazione umorale e di riduzione dei sensorismi.

Tutto ciò adornato da una situazione motivante e gratificante, come un valido stimolo affettivo ed un incentivo alla comunicazione.





**CAVALLI
ELISIR DI SALUTE
E FELICITÀ**





“Una buona cavalcata è benefica per tutti”

La TMC è quindi una forma di attività con ricadute riabilitative globali in quanto riunisce in sé diverse metodologie della riabilitazione: motoria, psicomotoria e sensoriale, ma anche aspetti cognitivi ed educativi.

E grazie a queste sue caratteristiche è indicata per una vasta gamma di patologie, dalle classiche come paralisi cerebrale infantile, autismo o sindrome di Down, a quelle acquisite come conseguenza di traumi correlati all'infortunistica.

Bisogna sempre ricordare che tutto ciò è possibile grazie al cavallo che diventa la “cura da somministrare” soltanto però tra le mani di operatori professionalmente qualificati e tecnicamente preparati. Infatti il centro Ippico De Bellat vanta una collaborazione con A.N.I.R.E. (Associazione Nazionale Italiana Riabilitazione Equestre, maggior esponente nel settore) da oramai 8 anni, mettendo a disposizione operatori adeguatamente formati.

Inoltre per un maggior valore scientifico dell'attività, essa viene supervisionata da un comitato scientifico, nel quale vengono discusse e decise le modalità di approccio e le metodologie di lavoro dei vari casi, e i conseguenti obiettivi da raggiungere. Questa équipe è composta oltre agli operatori che lavorano sul campo, da un fisioterapista, un medico, un pedagogo e uno psicologo. E nonostante ciò non si vedrà mai nessuno gironzolare in camice bianco, si lavora in un maneggio e non in un ambulatorio; un ambiente demedicalizzato influisce notevolmente sull'umore e sulle modalità di approccio.

Umore che sicuramente verrà risollevato da chi deciderà di concedersi una passeggiatina nel parco del Centro, godendosi fra natura e cavalli, la visuale della valle incorniciata dai meli e dai vitigni circostanti.

Il centro è aperto a tutti, dal cowboy al visitatore casuale, quindi per qualunque informazione e curiosità, o visitate il sito www.amicidelcavallo.eu, o salite in sella e galoppate fino a qua...

Nicola Costa @ Valentina Cestele

a





per la traduzione visitate la nostra pagina



<http://www.facebook.com/dvmag>

The first day I got to London it was raining. The weather was awful: stormy rain, foggy, grey sky. That's a good start, I thought. Our rooms were in a college near Harrow that had a big park and was very close to the tube station.

Every morning I started my day with a huge Starbucks coffee and then I went to work in a charity shop in Camden Town. It was fun because after a while, when I was in the tube travelling to Camden, I could guess who was going there too. Camden Town is considered the heart of punk culture and there you can find punks, goths, people with blue hair and a thousand pierced, skating, tattooed guys everywhere! I felt strangely normal in that place! Sometimes during lunchbreak I just sat in a cafe watching people pass by from the window. I think people are the most interesting thing to see in Camden Town! But I had the chance to discover many other things about the city, because we were free at the weekends and certainly London isn't boring! There are museums, beautiful squares, buildings, shops and great restaurants! One weekend I went to the Gay Pride Parade and it was an unusual but wonderful experience! Moreover, thanks to English courses in the evening, I made lots of friends from Spain, France, Brazil, Russia, Portugal, Turkey, Germany and Japan. Besides having improved English I learned to travel on my own and I had a very good time in such a beautiful city :) (Costanza Leuzzi)

After going on a couple of language holidays abroad, last summer I decided to try a new and amazing experience. I joined one of the offers promoted by the Talk Business association: it consisted of connecting two very different kinds of experiences. I could both study and work abroad at the same time.

One of the things I had to do in order to apply for the period abroad was a kind of agreement that asked me to stay not less than 4 consecutive weeks in the city I was offered to go to. I chose London, a city that had always attracted my curiosity and, with a group of thirtish teenagers like me, without realising it, I suddenly found myself in England. A couple of days after finishing school, I magically became part of a new group of people, both students and teachers. The residence where I lived was in the countryside, not far from London. We were assigned a single ensuite room. We were obviously not the only inhabitants of the house: we had the great opportunity to meet also native speakers: both workers and students like us.

Our great experience started with the first day at school and work. I worked in a language school in the morning and in the afternoon I attended an English course, where I could get to know a lot of foreign students, improving my English. Day by day, time was passing too fast and our lessons and work experiences filled our days, characterized by improvements in our language skills. Even

if we worked and studied hard, we had a lot of free time to meet new people and discover the most hidden parts of the city.

Undoubtedly four weeks passed too fast and, missing London in my heart since the day I left, I came back home proud and happy of my experience abroad; both with new international friends and hoping to have the opportunity to study or work abroad again... possibly in London!! (Chiara Agostini)

Talk Business è un'agenzia di Trento gestita da insegnanti che da anni organizza attività all'estero per bambini, ragazzi e adulti. Nel programma estivo per studenti è prevista anche l'esperienza work and study: un mese di soggiorno in Gran Bretagna o Irlanda che prevede un periodo di studio della lingua (corso intensivo presso una scuola di inglese) associato ad un periodo di stage lavorativo presso aziende locali (negozi, agenzie, uffici...). Si tratta quindi di una proposta di crescita a tutto tondo - non solo si migliora l'inglese, ma si vive e si lavora con persone di diversa nazionalità e cultura. Il progetto è finanziato dalla Provincia di Trento.

Adatto a chi vuole veramente allargare i propri orizzonti!

www.talkbusiness.it

www.perilmiofuturo.it



MUSEO CASA DE GASPERI



Nelle stanze in cui nacque De Gasperi oggi parte un viaggio alla scoperta delle origini di uno dei Padri dell'Italia repubblicana e dell'Europa unita

Museo Casa De Gasperi

ORARIO DI APERTURA

Estivo: 1 giugno-30 settembre

da martedì a venerdì: 15.00 - 18.00

sabato e domenica: 10.00 - 12.00; 15.00 - 18.00

lunedì chiuso

Invernale: 1 ottobre-31 maggio

venerdì: 15.00 - 18.00

sabato: 10.00 - 12.00; 15.00 - 18.00

domenica: 15.00 - 18.00

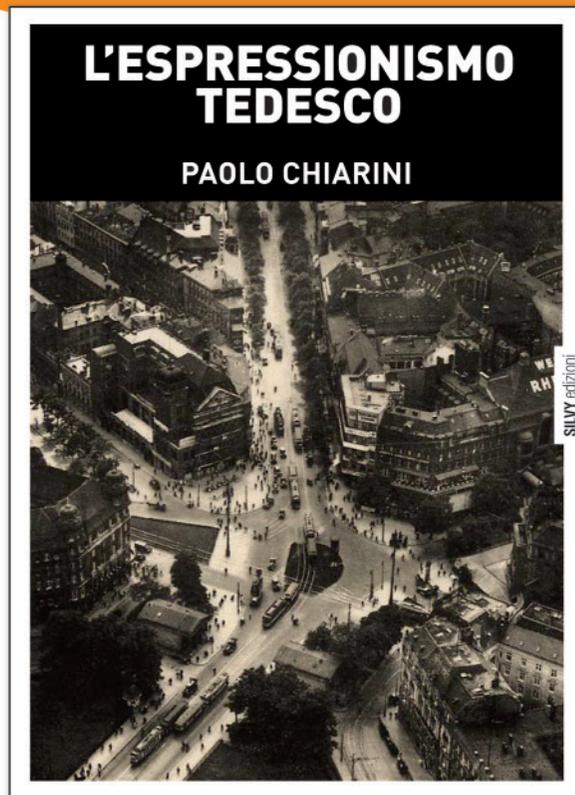
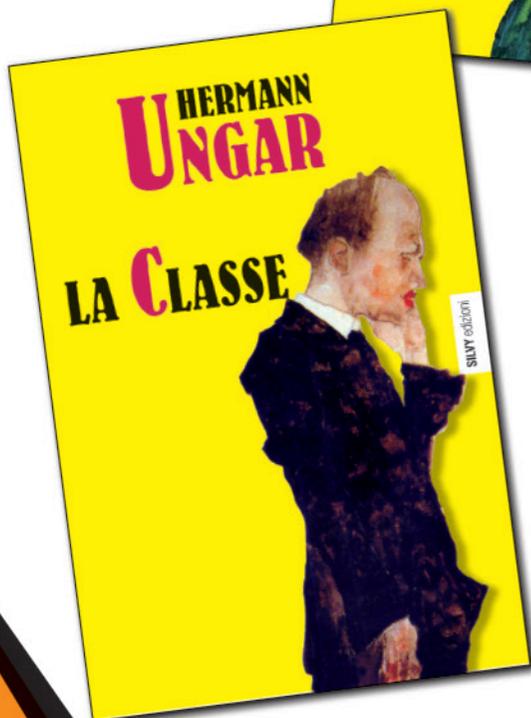


segreteria.fdg@degasperitn.it

www.degasperitn.it

Via Alcide De Gasperi, 1 • 38050 Pieve Tesino (TN) • Tel. 0461-594382

CI TROVI NELLE LIBRERIE o SUL SITO
WWW.SILVYEDIZIONI.COM



“La vicenda dell'avanguardia tedesca, per i problemi che ha oggettivamente posto e per i conflitti irrisolti che ci ha lasciato in eredità, costituisce un nodo ancora da sciogliere per intero, un territorio da riesplorare con attenzione in tutti i suoi diversi settori”, scrive Paolo Chiarini nell'introduzione a L'espressionismo tedesco.

Nell'Espressionismo e negli altri movimenti successivi (Cubismo, Futurismo, Dadaismo, Surrealismo) sono le radici dei linguaggi artistici che oggi usiamo: lì è la “tradizione” con cui continuamente ci troviamo a fare i conti.

SILVY edizioni

SCURELLE (TN) - Tel. 0461 763 232 - Fax 0461 763 007
www.silvyedizioni.com - info@silvyedizioni.com